

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3394

MILANO

BRADENSE

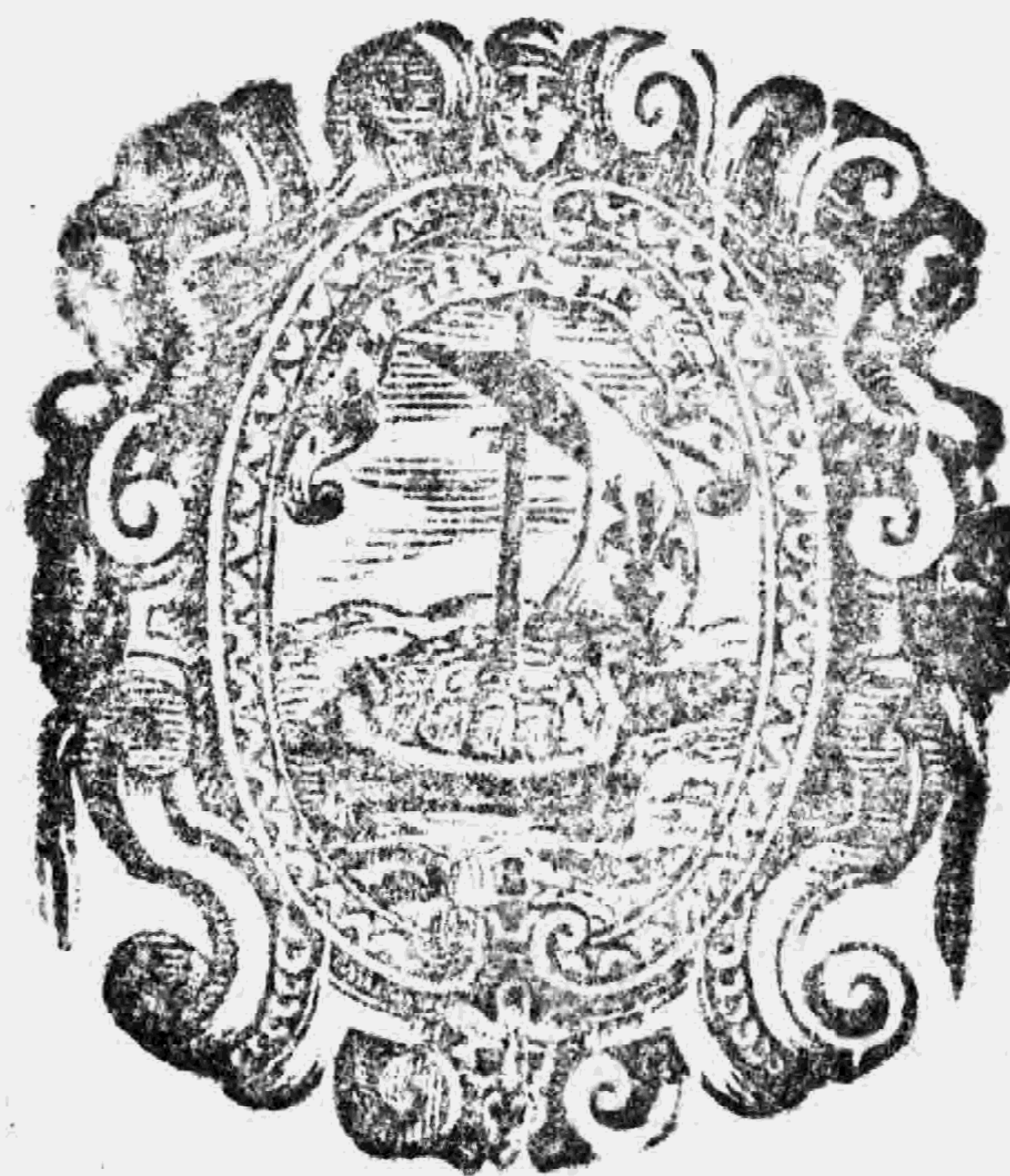
520

S. BASTIANO  
SACRA

RAPPRESENTAZIONE,  
DI FRA GIO. AGNOLO  
LOTTINI

DELL'ORDINE DE SERVI.

*Con Licenzia de SS. Superiori.*



IL FIRENZE.  
Nella Stamperia de Sermartelli.  
MDCVIII.

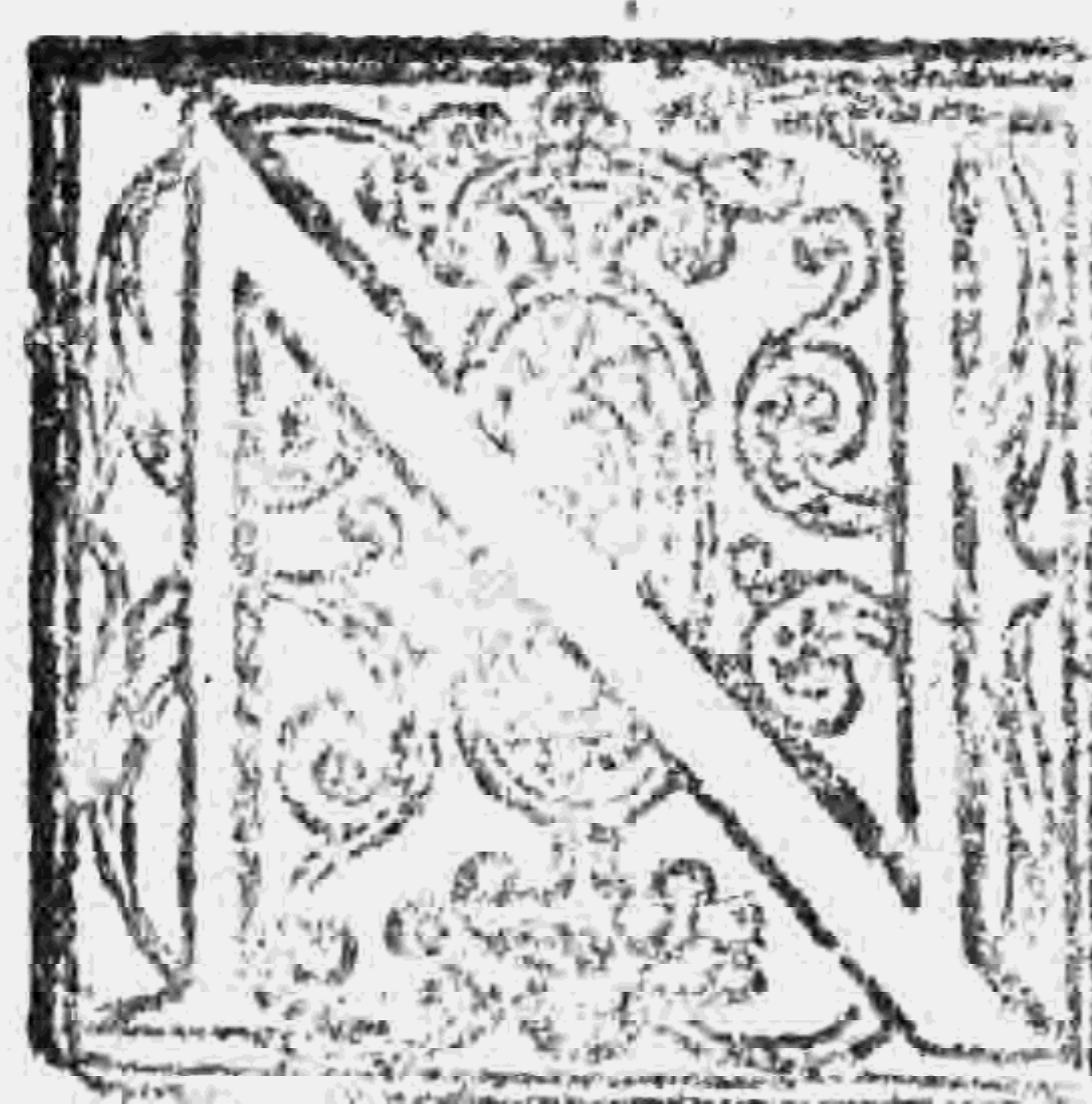
MOLTO ILLVSTRE

SIG. IL SIG. RUBERTO

Pucci, Cavalier di S. Stefa-

no, e gran Priore di

Bologna.



IVNA occasione attē  
der si poteua dal presen  
te mio Componimen  
to, miglior di questa, la  
quale nel atto stesso del  
dedicare a V.S. vna Rap  
presentazione di S. Bastiano; m'inuita a  
scoprirle parte d'vnā cotal mia seruitù,  
nata da quella stima che del suo valore, e  
generosità comunemente si tiene; e m'in  
uita insieme a pagar parte di gratitudine  
da miei. PP. della Nunziata per singolar  
beneficio riceuuto, già gran tempo do  
uutale. Ma quando altro a questo non  
mi incitasse; si douerei esserci tirato per  
vna proporzione, e riscontro dell'opera  
sua, e della mia ad esso felice Martire cō  
sacrate. Edificio ricchissimo dirò piu to  
sto di Tempio, che di Cappella dal Sig.  
Ruberto a gloria del saettato Santo, nō  
sēza marauiglia de Riguardāti, si è innal  
zato: E da me altresì di picciola Compo

A a fizio-

fizione, onorandone lo stesso Santo; al Signor Ruberto si fa offerta. Diuoto affetto spinse S. Sig. a quel picciolo, ma sontuoso e vaghissimo Tempio fabricare: e per diuoto affetto a questa piccola e Sacra Poesia vergare fu mossa la mia pena. Procurano dall'vna parte il magnanimo Cuor suo, e dall'altra gli' inchiostri miei di protettore acquistar si quel Santo Cavalier di Cristo: ma se gradita dal Cielo è (si come io credo) la fabrica delle finissime Pietre al nome di lui Diuino creta; ben deue S. Sig. la bassa fabrica de miei distesi concetti a gloria del suo nome gradir non meno. Sia dunque la intercessione di Bastiano, già coronato in Paradiso, comune al prò de nostri Cuori offertigli; e comune sia parimente l'amor di S. Sig. sopra quel fabricato Tempio, e sopra queste dedicate carte: si come de PP. della Nunziata comune per le mie mani questo poco Presente a lei, dignissima di qualunq; alto onore, vien cōriuerenza donato. Di Firenze il di 20 di Gennaio 1607.

D. V. S. Molto Illustre.

*Affezionatiss. in Christo*

*Fr. Gio. Ang. Lottini.*



## LE PERSONE Recitanti.

La Costanza	Prologo
Fabiano	Prefetto
Vittorino	Fratel di Claudio:
Nicostrato	
S. Bastiano.	
Zoe	Moglie di Nicostr.
Claudio	Fratel di Vittorino
Lucina	
Castorio	
Littore	
Configliere	
Irene	Vedoua.
Diocleziano	Imperatore.

LA SCENA E' IN ROMA:

A PRO:

6  
P R O L O G O

La Costanza.



**N**ON perche'l fianco io fe-  
rir voglia, o'l petto  
Del grand' Eroe Bastian, di  
Di guerriero:  
Ma perche lieta spero  
Piaghe piu chiuse aprir col  
santo affetto;

Di frecce, in io gli dono,

Qui vengo armata, e la **COSTANZA** sono.

**S**upremo onor fia'l mio d' esporre ignudo

Arcier ferito, che piagato impiaghe

L' anime del Ciel vaghe.

Arco il suo spirto fia, fia'l petto scudo,

L' vno a frecce mortali;

L' altro d' illustri oggetto eterni strali.

**N**e' tesori del Ciel viui rubini,

Pur saettato, quel suo sangue aggiunga;

E vo' che morte'l punga,

Dardi al' alma scoccando ognor diuini.

Poi n' apra il suo martire

Sel languendo per Cristo e' vn bel gioire.

**P**unta la fera cade ouunque teso

Scocchi quadrel mortifero pungente:

Ma del mio strale ardente

Al ferir soauissimo, racceso

Piu surge, e piu s' auanza

Chi trae da Cristo il nome, e la sembianza.

Lascia

P R O L O G O.

Lascia a' cocenti rai arder sue piume

Rara fenice, e'n quel lampo celeste

Rinasce, e si rineste:

Ma tra pennuti strali or questo Nume

Lascia caduca spoglia

Per piu destro salir stellante soglia.

**Q**ual guernito Destrier, che'n ricco fregio

Splende di fiocchi adorno, e porporeggia

Pomposo, e se vagheggia;

Tal sembra al mondo il Cavalier egregio,

Alma del Ciel vittoria,

Alto onor di Narbona, e prima gloria.

**M**a per vestirsi il bel del Paradiso

Porporeggiò lo Spirto eletto e viuo

Dentr' a sanguigno riuo,

Dal suo vago mortal quagiù diuiso:

Non perì no, ma vinse.

Sdegni d' aspro tiranno, e gloria attinse.

**S**e al giogo del tuo impero (ò Roma augusta)

Già fur soggetti or quinci, or quindi i Regni

(Madre d' acquisti indegni)

Or che dirai se d' alti onor venusta

Quei te rende souana

Cui lacerar le membra ardisti insana?

**V**iui riflessi qui del suo splendore

Facsian gli esempli miei, gli esempli suoi;

Esoura a' colli tuoi

Splenda armato il Cristian del mio valore.

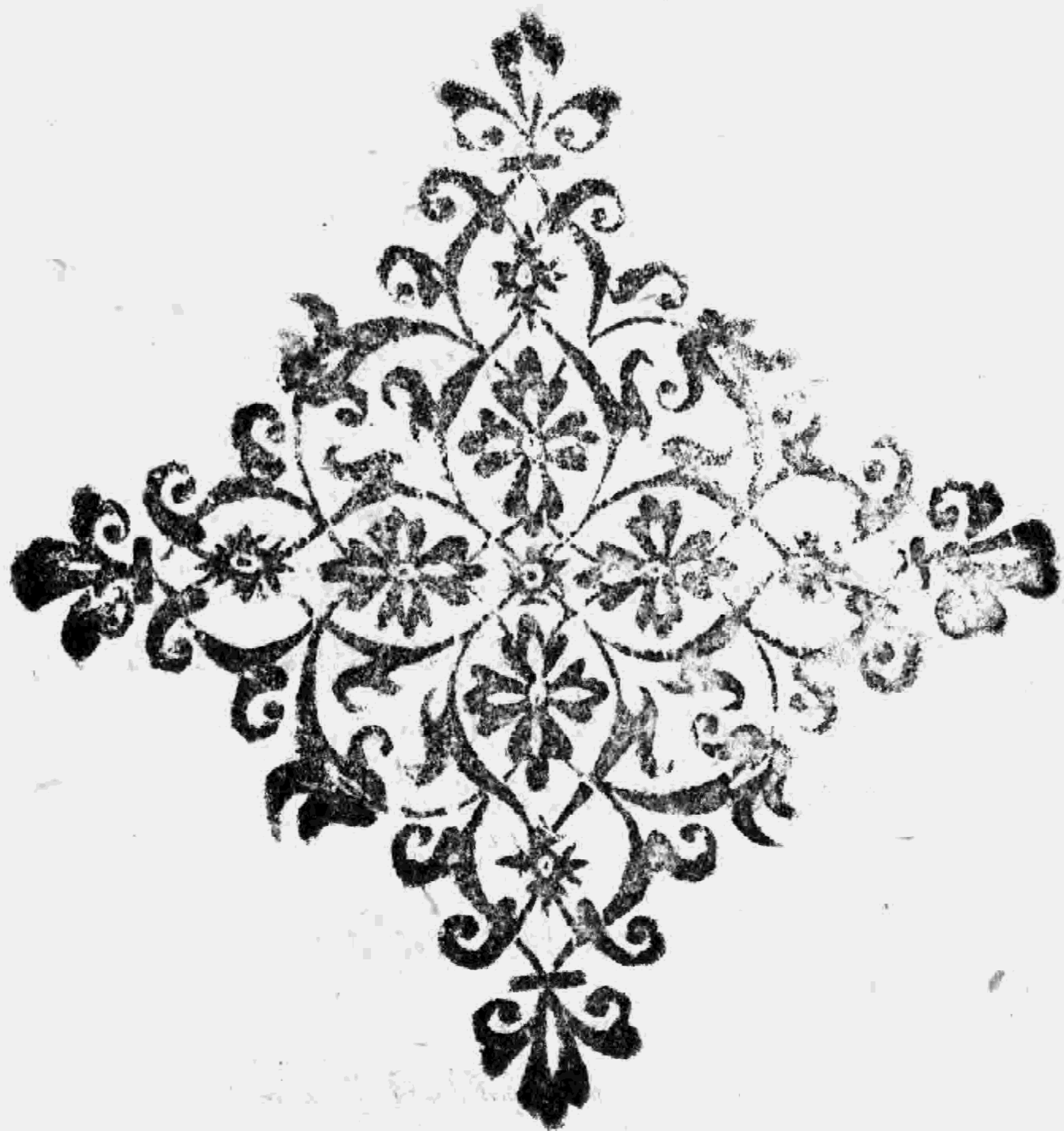
Se questo in te si spande,

Tuo pregio per Bastian vie piu fia grande.

**S**acrar conuiensi (ò Roma) il suo trofeo

A 4 D' aurea

8 PROLOGO.  
D'aurea faretra, e di quadrella, e d'arco.  
Scena, Teatro, e Varco  
Se' tu dou'ei spazìo, visse, e cadeo:  
Qualora in bel sereno  
Fo sentiero a miei piè del tuo terreno.



# A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A.

Prefetto. Vittorino.

Pref.



VANT'IO ti stimi (ò Vittorin) tu l sai  
Se vuoi guardar al Vero:  
ma tu stesso,  
Mètre porgi fauore a quel  
la gente

Contraria a nostri Dei, data si a Cristo;  
Scemi'l tuo pregio, e l'amicizia sciogli:  
Quel che mai non pensar da' tuoi costumi,  
Quel che stimar di te mai non poteua.

Vit., Raro vedrai (Prefetto) esser disciolto  
, D'amicizia il legame  
, Se del sospetto non lo rode il dente,  
, O dell' Invidia no'l consuma il tarlo,  
, Ma puo fin da radice essere suelta,  
, Se di Religion diuerso culto  
, I commerzii disgiunge. Or qual io segua  
Con Claudio mio fratel vita e costume,  
Credo che di saperlo a te non caglia.

Pref. Or che? forse debb'io prender fatica  
A cosa inuestigar che lungo tempo  
Non puo mai star nascosa?  
, Colpa di ria credenza ha scarse falde  
, Ou' appiattar si possa.

E quando ogn'altro taccia; i Numi stessi

Da

Da i simulacri, o dalla muta terra  
Per farne aperto il ver suonan le voci.

E i sacri Numi venerati in Roma  
Sforzan l'Alme cristiane a palesarsi.

Vitt. Onde n' auesti indizio, che gli Dei  
S'habbian presa tal cura, e tal pensiero?

Pref. Nella persona di Bastiano, espresso  
Io ciò conobbi allor, quand'ei presente  
Al sofferto martir de' due gemelli  
Marcelliano, e Marco,

Si pose a confortarli; e co'suoi detti  
Congiungendo à parole insidiose  
False ragioni, aperto indizio diede  
Non solo di seguir Cristiana fede,  
Ma d'esserne scourì zelante, e maestro.

Vit. Quel, ch'altri dunque non conobbe innanzi,  
Tu cognoscesti allora?

Pref. Vn, che per arte, e per diletto ha preso  
Di porger à Christian conforto, allora  
Che vede l'Alme afflitte  
Di costanza mancar ne'lor tormenti,  
Vn che i dubbii pensier di lor conferma,  
Ed al tepido ardir porge consiglio,  
E lusingando le speranze, insegna  
Opre da nimicar li nostri Dei;  
Conoscer per Cristian forse non deggio;  
E conosciuto, sofferrir lo deggio?

Vit. Ma dimmi in cortesia  
Se di questo n'è giunto alcun sentore  
All'orecchie del nostro Imperatore.  
Non ascriuer (ti prego)

A temerario

A temerario ardir la mia domanda:

Che da tua cortesia  
Dipende mia baldanza

Pre. Libera al chieder tuo fia mia risposta.  
Sappi ch'io stesso (e fedeltà mi spinse)  
Palesamente apersi.

Al nostro Imperator quanto raccolsi.

Vit. Forse Bastian t'offese in alcun tempo;  
O con ragion potrà di te lagnarsi  
Poi che tanto date riceue oltraggio.

Pre., Non dee d'altrui lagnarsi  
, Chi del suo proprio mal fassi ministro.

Vit. L'esser Prefetto in Roma qual tu sei,  
E'l nobil sangue, e l'animo gentile,  
Di che spesso ti pregi;  
Te ritener deuea dall'atto vile  
Dell'accusar altrui.

, Solo il gastigo, o pur l'amenda sola  
, Vsar puo chi sourasta: E reca onore  
, L'auer de gli altri cura;  
, Ma l'accusar altrui fu sempre biasmo.

Pre. L'accusa non è biasmo; e lode acquista  
Ou' i celesti Dei vengon delusi:  
Ed è questo vn frenar l'orgoglio altrui  
Qualora al superbir piu forza tiene.  
Ma che piu sospettar? che piu di colpa  
Cercar segni palesi?

Credi ch'omai Dioclezian non abbia  
Proua da gli occhi suoi di quel che adori  
Bastian dentr' alla stanza ou'egli a berga?  
Benche di fuor fingendo,

Romano



Romano nel sembiante,  
 Romano nell'arnese,  
 E nel valor si mostri anco Romano?  
 Ma se (pur come soglio) oggi non erra  
 Il mio giudizio, e' non andrà gran tempo  
 Ch' a pie' dell' Ingannato  
 Lo Ingannator rimanga:  
 E chi volea far preda sia predato.  
 Così'l pesce Onigena,  
 Se nell' Ostrica aperta  
 Per mangiarlasi pon le branche ingordo,  
 Sente, fatto prigion, quelle tagliarsi  
 Da lei, che chiude la sua conca, e stringe  
 Quando toccar si sente.

Vitt. Quel ch' auerrà di lui scritto è nel cielo.  
 , Che d' entrar nel futuro  
 , Troppo è chiuso il sentiero al veder nostro  
 , Ma quel che di nascosto il Narbonese  
 , Adori anco non seppi: e purc' interi  
 , Ho seco i mesi conuersato e gli anni.

Pref., E sì brutto il fallire, e l' auer colpa,  
 , Che nasconde suo volto anco a gli Amici  
 , E le vergogne la vergogna asconde  
 , Ma se graue non t'è lo spender meco  
 , Alcuni pochi passi  
 , Doue m' attende il Consiglier; saprai  
 , Quel che saputo di Bastian non hai.

Vitt. E l' seguir, e l' udir m' è grato a paro.

SCE.

Nicostrato. S. Bastiano.

SE come io sento, il ver suona la fama;  
 Questa solennità de Lupercali  
 Gli antichi nostri dedicaro a Pane  
 Quel Pan creduto autor della Siringa,  
 Vniuersale Dio della natura,  
 E Dio particolar poi de Pastori.

Bast. Ben vidi (o Nicostrato) altre fiate  
 De' Luperci il profano e rio costume  
 Scorrendo per le strade a membra ignude e  
 Infamia improuerata a Marc' Antonio  
 Qualor Cesare essendo in seggio d'oro  
 Assiso, rifiutò da lui corona,  
 Ch' al gioco lupercal s' espose ignudo.

Nic. Ma, deh campion di Christo, ascolta ancora  
 Quale stolta cagione  
 Partorisse quest' uso.  
 Mentre si celebraua onore e lode  
 Dal popolo quirite a lo Dio Pane;  
 Ecco subitamente  
 Lor pecorina greggia  
 S' accorgon da i Ladroni esser predata:  
 Onde le vesti tratte; e quei seguendo;  
 Col vendicar l' offesa,  
 Ricuperar la preda.  
 Or quindi l' uso i Sacerdoti han preso,  
 Per l' opra ben successa a quegli Ignudi  
 Solennizando il giorno a corpo ignudo.

Bast.

**Bast.** Cieca religion, quando fia mai  
Delle tenebre fuor, che aprendo gli occhi  
Tu scorga i raggi, e di giustizia il sole?

**Nic.** Io dunque tesaurier oggi ne vado  
A dispensar denari, onde pomposa  
Sia tal solennità, spettacol vano:  
Spettacolo da farsi or nel seguente  
Mese estremo dell' Anno omai vicino.

**Bast.** Vanne: poiche cosi l'vficio chiede:  
Ma per via ti rammenta  
Tener l' Alma bramosa vnita a Dio

**Nic.** A lui tengo'l pensier mai sempre dritto,  
Ne' del mortal di me prender vò cura.  
Ma, se ti guardi il Ciel Bastiano amico,  
Auanti al mio partir dammi contezza  
Se piu sia grato a Dio lo spender l'hore  
Di questa mortal vita in dargli lode;  
O'l prestar giouamento  
A chi prossimo nostro è per natura,  
Aprendo ora la strada a lui del vero,  
Consolando or di lui l'animo afflitto,  
Or l' Alma sconsigliata.

**Bast.** Ben veggio (ò piu d'ogn'altro Amico fido)  
Che del culto Christian nella tua mente  
Linea stampar di giorno in giorno brami.  
Or dunque ascolta quel che ntender cerchi.  
, Sien gli atti di Giustizia, o di pietade,  
, Tutti son gradi a sormontar al Cielo,  
, Tutti di Carità viuaci ardori,  
, Tutte son penne a solleuarne a Dio.  
, Ma cosi immenso è'l mare

Di sua

, Di sua diuinità, che breui stille  
, Son del nostro parlar le gratie e lodi,  
, E nulla aggiugne, o toglie  
, Lingua mortal dell'esser suo felice:  
, Ma gradisce egli piu, se'l nostro core  
, Con affetti pietosi ognor si volge  
, A dispensar il ben verso d'altrui

**Nic.**, Dunqu' all' Huom si de' piu ch' al suo fattore?

**Bas.**, Quel piu si de' ue all' Huom, che piu confassi.

**Nic.**, Pur è proprio dell' Huom voltarsi a Dio.

**Bas.**, Di lui anco'l giouarsi è vn proprio affetto.

**Nic.**, Pur l'affetto è mortal verso i Mortali.

**Bas.**, Sì, ma n' acquisti alfin frutto immortale.

**Nic.**, Che prò fia dunque in esaltare Dio?

**Bas.**, Che cio facendo l' Huom, gioua a se stesso.

**Nic.**, E nel far ben per caritade altrui?

**Bas.**, Gioua a se stesso l' Huomo, e gioua altrui.

, Quest' è di Carità la viuua fiamma,

, Quest' è di tutti i beni

, Principio, mezo, e fine,

, Procedendo da Dio, per lui oprando.

, Questa rimansi eterna, e di lei sempre

, Crescon tra noi fedeli le dolcezze;

, E s' auanzan nel Ciel l'altre auventure.

, Essa bastante è sola;

, E con altre virtuti in bel drappello

, Piu vaga, piu sormonta, ed' alta splende:

, Né scema ess' agiamai cessando l'altre;

, Né per le varie, e molte ella è men vaga,

, Forma essendo di tutte, anzi Regina:

, Anzi a guisa di Sole,

Qual,

, Qual tra mille e piu lumi appar piu bello;  
 , Piu illustre ella mantienfi, e illustre appare.  
 , Dalla sua santa Fiamma  
 , Mille s'accendon fiamme; e delle mille  
 , Ne nascon per ciascuna a mille a mille.  
 , Tesoro, ch'aspettato è piu giocondo;  
 , Non aspettato è venturoso ancora.  
 , Scaccia i peccati si, perciò n'è cara;  
 , Custodisce la legge, ond'è diletta;  
 , Congiunge all' Huomo Dio, e n'è graziosa;  
 , Mostra il sentier perfetto, e si n'appaga;  
 , Orna la Mente di chiarezza; e poi  
 , Dona la gloria eterna. Or che piu dunque  
 Da noi si brama, ò che bramar piu lice?

**Nic.** Deh quanto le tue voci  
 Diuulgator del nuouo culto e vero  
 Porgon a l'alma mia dolce profitto.  
 Di ciò ti renda Dio larga mercede;  
 E'n lui stabile sia sempre mia fede.

**Bast.** Va con sua pace: e piaccia a lui che'l nodo  
 Qual d'amistà quagiu' ne tien congiunti  
 Piu stretto ne congiunga in Paradiso.  
 Io volgo intanto i passi alle prigioni  
 V'serbansi al martiro altri Christiani.  
 Di cui la Mente in dubbia tema ondeggia.  
 Sia grata al Ciel quest'vnil mia fatica

**Nic.** Fatica vmile si, ver l'altre tue,  
 Ed altissima pur verso le altrui.

**Bast.** Signor, per tua mercede,  
 Sien di me le parole, i sensi, e l'opre  
 Accender e spronar l'Alme dubbiose  
 Nel farsi a te seguir sempre amorose. SCE-

Claudio Castorio.

**O**R ascolta, Castorio, la cagione  
 Del mio voltarmi alla fedel credenza.  
 Da Nicostrato tuo fratello intesi  
 Come nell' hora che Bastiano orando  
 Rese il parlar a Zoe;  
 Vnaceleste luce a lui repente  
 Discesa gli splendea raggiante intorno.  
 Or mentre ascolto il suo parlar, mi nasce  
 Subita dentr'al cor vna speranza  
 Ch'ei potesse far sani similmentc  
 Con la virtu del ciel propizia a lui,  
 Felice, e Felicissimo mie figli,  
 L'vn di piaghe languente;  
 L'altro d'idropisia.  
 Ne' fu di nulla il mio sperar confuso,  
 O'l creder mio deluso;  
 Che (mercé di G I E S V) n'ebber salute:  
 Ond'io lieto scorgendo  
 Nouo stupor di sì verace effetto;  
 In quello stesso punto  
 (O memoria gioconda) al vero Dio  
 Io conuersi mia mente, e voglia, e core,  
 Deuoto à vani Dei cotanto in prima.  
 Chi non auria ciò fatto, iui scorgendo  
 Che della Trinità sempre adoranda  
 Il santissimo nome  
 Non si tosto lauare col battesimo

Le membra inferme lor vennero sane?  
 Libere e fresche in guisa,  
 Come se mai languore,  
 Ne' segno di malore  
 Fosse ne corpi loro impresso mai.

**Cast.** Simile effetto a questo (ò Claudio) io scorsi

In Tranquillino, infermo  
 Per le membra impedita di podagra:  
 Che'n quel che Policarpo sacerdote  
 L'ebbe di sacra unzion segnato e tocco;  
 Volta la fè dell' Alma al Nazareno;  
 Gli si tolse il dolor, lo' impedimento;  
 E libere spiegò sue voci al Cielo;  
 Gridando vn solo Dio esser il vero  
 Per noi alla salute alto sentiero.

Prefetto era Cromazio allor di Roma,  
 E della stessa infermità languiva,  
 Quando, venuto il termine prescritto  
 D'intender se disposte hauean le voglie  
 Marcelliano e Marco, ambi figliuoli  
 Del vecchio Tranquillino a dare incenso  
 A gli adorati in Roma eccelsi Numi;  
 Intese che di lor guarito il padre,  
 L'animo offerto a G I E S V Christo auca.

**Cl.** E pur due lustri e vn anno appresso ei tenne  
 Sì le braccia impedita, ch' alla bocca  
 Porger di propria man non potea'l cibo.

**Cast.** Da questo esempio di salute adunque  
 Non aspettata mai, pres'egli speme  
 Ch'usando nuoua veste al sacro fonte,  
 Adorando quel Dio, che morì'n Croce;

Sciolto

Sciolto e franco verria del suo languore,  
 Mercè del gran G I E S V, nel cui gran nome  
 Miracoli vedea non piu veduti,  
 Nè grazie piu sentite allor sentiu.

**Cl.** Vita ne dona il Cielo, e libertate  
 Da Cangiar sempre in meglio ogni costume.  
 Ma quei la libertà col Cielo offende,  
 Ch'alle voci del Re sourano eterno  
 Contrastando con l' Alma;  
 L' Alma non gli offerisce col desio,  
 Ma non intesi ancor da cui lauato  
 Fosse Cromazio al fonte sacro santo.

**Cast.** Dalla sacerdotai benigna mano  
 Di Policarpo, a Dio gradito seruo:  
 Ma prima ch'al lauacro del battesimo  
 Sul capo di Cromazio  
 L'acqua venisse aspersa;  
 Bastiano inuitto chiese  
 Di romper quanti auena esso Prefetto  
 Dentr' alle proprie case  
 Scolpiti Simulacri in legno, o in pietra;  
 E dispensarsi quei d'argento, e d'oro  
 Alle persone mendicanti in Roma.  
 Quei tosto acconsenti, vie piu bramoso  
 Di procacciar vigore alle sue membra,  
 Che nel mirar diserte  
 Quelle adorate forme timoroso.  
 Ma rotti, e dispensati i Simulacri;  
 E co'scambianti, e con parole dato  
 De' mutati costumi indizio vero;  
 Non perciò si vedea in esso Infermo

B 2

Torna

Tornar la sanità, partirsi il morbo.

Clau. E quale impedimento

Al mirabil effetto fea contraſto?

Caſt. Scrbaua in luogo occulto il buon Cromazio

Stromenti vari e molti,

Dimoſtranti del Ciel gli influſſi, e i moti,

E notizia di coſe anco future:

Stromenti ſingolari

Coſi per magiſtero,

Come pregiati e fini per lauoro.

Nè dir ſaprei chi già ne foſſe il fabro,

Quantunque al fermo io ſappia

Il padre di Cromazio auere ſpeſo

Quantità di teſoro in cotal opra.

Clau. A tal macchina forſe era meſtiero

Lo ſteſſo far, ch' a gli Idoli ſi fece.

Caſt. Si conuenne a ragion. Ma queſto v'dendo

Tiburzio giouanetto, mal ſi accorda,

Chiedendo condizione, e tal riſerbo,

Che ſe qualor diſtrutto il gran lauoro

Non auran le paterne membra inferme

Riceuta ſalute;

Debbiano in due gran fiamme, a queſto ac-

Policarpo e Baſtian pagarne' l'ſio. (ceſe,

Conchiuſo tra di lor queſto partito,

Non ſi toſto diſtrutta andò quell' opra

Segnata di celeſti aſpetti intorno;

Ch' vn giouane dal Cielo ecco diſceſo

Con repentino volo, d' vn chiarore

Piu che di Sol le viſte loro abbaglia;

E dice, io ſon mandato, io meco porto

E porgo

E porgo a te Cromazio la ſalute.

Ma il dir queſte parole,

E' l' ritornarlo franco è vn punto ſteſſo.

Clau. A tanta maeſtà che' ſcorſe in terra

Che ſe Tiburzio il giouanetto, o diſſe?

Caſt. Tacendo ei ſi fe' muto:

Ma fu quel ſuo tacere paleſe grido.

L' vno e l' altro s' atterra e Padre, e figlio

A' pie di Policarpo e di Baſtiano

Clau. Non piu parlar di queſto

Done, Fabian preſetto, a noi nemico,

Già s' auuicina, e già preſente aſcolta.

Caſt. Volgiamo altroue le parole e' l' paſſo.

## SCENA QVARTA.

Prefetto. Conſigliere.

**D**Vnque ſtimar non puoi tu Conſigliero  
Che ſia da machinar contr' à Criſtiani  
Quando di loro il numero piu creſce,  
E con piu fermo pie' ſempre s' auanza?

Conf., Son molti, e tutti debiti, i riſpetti

, Onde tollera il Saggio

, Ciò che talor gli ſpiace. Ed è gran ſenno

, L' eſſer da ſe diuerſo ne' conſigli

, Secondo il moſtrar faccia de' perigli.

Pref. Deh, ſe ti guardi il Cielo,

Narrami alcun di que' tanti riſpetti.

Conf. Queſt' vno ora ſouuiemmi.

Roma, ſi come ſai, la città noſtra,

B 3

Nelle

Nella sua prima età per farsi grande  
 Molta raccolse peregrina stirpe  
 Fra guerre, e fra tumulti,  
 Ora d'armate e predatrici genti,  
 Ed or di Delinquenti:  
 Onde poscia dall'esser popolosa;  
 Fuor del suo cerchio e dentro e fatta augusta,  
 Venerabil, e sacra, anzi tremenda,  
 Pregiata di valor, pregiata d'armi;  
 E gloriosa in guerra, e giusta in pace,  
 Di cui piu ricca il mondo ancor non vede:  
 Ora scemar suo popolo, seria  
 Come spolparla e torle il neruo, e'l fiore  
 Di forze, di sua pompa, e di sua stima.  
 S'aggiugne altro riguardo: Ch'i tumulti,  
 , Sempre nociui alla quiete vmana,  
 , Ne pongon a gran rischio, oue sia gente  
 , D'irreuocabil voglia, e di pensiero,  
 Qual e' pur quella dedicata a Cristo:  
 , E a gli impeti conuiene, ancor che giusti  
 , Oue son dubbij i casi, porui il morso,  
**Pref.** Or dee l'Imperator tanto soffrire  
 Vedendo altri a sue voglie contradire.  
 Quasi chi tien di tanti in man la vita  
 Disfar la vita a tanti anco non vaglia?  
**Cons.** Se gran virtu talora e'l simulare  
 , In persona priuata, ed in soggetta;  
 , Così l'dissimulare  
 , Dalla necessità vien posto innanzi  
 , A chi reggendo, altrui d'impero auanzi!  
**Pref.** Se ciò ne' graui casi auer puo luogo

Done

Done Religion tenga suo dritto;  
 Quella contaminar nulla rileua.  
**Cons.** Deh mio Fabian prefetto,  
 , Vera Religion contaminarsi  
 , Non puo da falso culto. Ma qual naue  
 , Trauagliata al furor dell'onde insane,  
 , Cede talora sì, ma non si frange.  
**Pref.** Deh, se gli Dei non han pensiero, o cura  
 Di così fatta Naue;  
 Qual piu gli preme Zelo?  
 Qual piu gli punge sdegno? o fa piu desta  
 L'alma tranquillità d'ogni lor pace?  
 Dunque estinto e'l furor del sommo Giove,  
 Che'l fermo, e'l vagabondo affrena, e sferza  
 De gli Stellati lumi erranti, e fissi?  
 , Ne' piu costuma forse  
 , Spregiata Deità muouersi a sdegno?  
**Cons.** Non puo contraria legge  
 , Far che di noi la cura, o pur del Mondo  
 , Sia contesa al Destino:  
 , Ma tien Giove talor lenta la mano  
 , A queste, onde si regge l'vniuerso  
 , Adamantine briglie,  
 , Sì che vicino al precipizio sembra  
 , Giunto alcun caso: ed in vn punto poi  
 , Quelle ritira in guisa, che si scopre  
 , Conforme al suo volere  
 , Seguir qua giù'l tenor di nostre sorti.  
**Pref.** Io pure intanto bramerò dal Cielo  
 Che qual contr'a Bastian diedi l'accusa  
 Faccia a gloria di Giove alcun profitto.

B 4 Cons.

*Conf.*, Sappi che di leggier ciascuna accusa  
 , D'vna priuata colpa viene spenta:  
 , Ma se publici oltraggi essa contiene,  
 , Non puo senza suo biasmo abandonarla  
 , Chi di giustizia in man tien la bilancia.  
 Ma deb racconta a me qual fosse il tuo  
 Contra'l Duce Bastiano  
 Rammarico, o lamento, o pure accusa.  
*Pref.*, Rammarico puo dirsi  
 , Quel, ch'vno Amico fa contr'all' Amico  
 , Qualor deuuto vsicio egli non vsa:  
 Ne'tal d'esser tengh'io col Narbonese.  
 , Mal'accusa e d'ingiurie,  
 , E d'oltraggi apprestati dal Nemico,  
 Qual esser de' Romani io colui stimo.  
 Or qual piu graue oltraggio,  
 Or qual piu ingiusta offesa,  
 Or qual piu fiera ingiuria, odioso insulto  
 Far ne potea, che del fuggir gli Dei  
 Col darsi al Crocifisso Nazareno?  
*Conf.* La certezza di ciò col tuo parlare  
 Fin qui da te non ebbi  
 E pur di ciò parlar mi promettesti.  
*Pref.* Ben lo promisi, e mia promessa adempio,  
 Co'passi accompagnando le parole.  
*Conf.* Co'passi e con l'udir ti seguo insieme.



## A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

Zoe. Irene



**E D I B A S T I A N**  
 la patria  
 Fosse Narbona, o pur fos-  
 se Milano,  
 Poco rileua a noi saper-  
 ne'l vero.

*Iren.*, Ben sai ch'è leggier pegno  
 , La patria terra a darne indizio vero  
 , D'vn generoso Cor, d'vna bell' Alma:  
 , Che nato, o sia nutrito  
 , In rigida spelonca, o tra Pastori,  
 , O di ricca contrada in sú la riu;  
 , O meni vita sotto a'palchi aurati  
 , De'morbidi palagi,  
 , O in pouera capanna;  
 , Sempre l' Huom giusto scourirà pietate  
 In qualunque terreno ei mou' al piede.  
*Zoe* A te ( pudica Irene )  
 Fu di Bastian palese ogn'atto pio  
 Quando fosti la prima, a cui la mente  
 Volger facesse all'inuisibil Vero.  
*Ire.* Dal primo di che fu tra noi fedeli  
 Di lui noto il feruor della pietate;  
 Io l'ebbi per l'età si come figlio,  
 Figlio quasi adottiuo;  
 Si come madre a lui non di natura  
 Sbn io, ma sol d'affetto, affetto puro, Qual

Qual ben conuiensi, onesto, e riuerente  
 Per quella Santità che'n lui si mostra,  
 E tale essergli intendo  
 Finche mia vita vedouil seguendo  
 Col medesimo tenor meni disgiunta  
 Da gli Huomini e dal Mondo.

**Zoe** E chi puo non amarlo, in lui scorgendo  
 Spirto puro, innocente; ed esser proprio  
 Di suo Cor, di sua bocca, e di sue mani  
 Bramar l'altrui salute,  
 Pregando trar dal Ciel grazie diuine,  
 E porger l'oro a chi d'oro è mendico?  
 Suo pregio, sua virtute, e'l Santo oprare  
 Gioua a chi'l sente e mira; e vie piu gioua  
 Prouar qual ne prouai io grazie Sante.

**Iren.** Deh quanto lieta (ò Zoe)  
 Esser deueui tu, quando in vn punto  
 Senza sperar (cred'io) l'alta auuentura;  
 Rompesti quel silenzio, in che gran tempo  
 Si giacque neghittosa la tua lingua.

**Zoe** Credimi Irene, che letizia estrema  
 Con eccessiui spiriti di gioia  
 Legommi i sensi, e mi confuse l'Alma  
 In forma tal, ch'a palesar l'intero;  
 La mia lingua parlando non v'aggiunge.  
 Io che legata la fauella auena,  
 Sentendola in me sciolta;  
 Quel sentito piacere non sentia,  
 Nè fuor di me viueua anco in me stessa.  
 Ma d'esser trasportata sol m'accorsi  
 Da combattuto mar d'affanni, e doglia

Ad

Ad vn fonte di gioia, e di dolcezza.

**Iren.** Son grazie singolari,  
 Son miracol diuini,  
 Son pietadi sourane,  
 Che per sante preghiere  
 Compartono quaggiù gli amati e cari  
 Alti doni del Cielo a noi Mortali.

**Zoe** Io da quel punto (o Irene)  
 Che'l Giouane gentil da Dio gradito,  
 Con la sua fede e col valor suo Santo,  
 Col suo parlar a me rese il parlare;  
 Lo stimo esser tra noi beato, e diuo  
 Seminator di fede alta verace;  
 Cui dal Cielo è concesso  
 Le meraniglie oprar ne' suoi seguaci.

**Iren.** E per tal grazia riceuuta, forse  
 Hai tu fermo nel core  
 Per ciascun giorno visitar la soglia  
 Del portinaio del Cielo, alla cui ombra  
 Già risanar gli Infermi? alla cui voglia  
 Il tesoro diuino aprir si puote?

**Zoe.** Nel dì, ch'io grazia ottenni,  
 Acquistando di fe lume verace;  
 Mille voci formai di grazie e lodi;  
 E far voto ebbi in core,  
 O geli il Cielo, o infiammi;  
 Consumar de miei dì l'Albe e le sere  
 Dauanti à sacri altari.

**Iren.** Forse'l Consorte tuo vi diè consenso,  
 O pur senza'l voler del suo marito  
 Prometter puo di se la Donna a Dio?

Senz'ol-



**Zoe** *Senz'oltraggiare il maritale impero,  
A che di mio voler soggetta viuo;  
Quanto presi a seguir da me s'è fatto.  
Ben puo Donna far voti, ed offeruarli,  
Di quel che in nulla il matrimonio offenda.  
Ma tu, pur molto ammaestrata essendo  
Nel christiano sauer; di ciò mi tenti?*

**Iren.** *Io teo ne discorro come Donna.*

*Qual pur vorrei, se'n tuo piacer ciò fia,  
Farmi per ciascun giorno a te compagna  
In tale effetto pio,  
Com'oggi stata sono, e questo intendo  
De miei casti pensier base e sostegno.  
Ben sò che veramente son i voti  
Nel suo primo motiuo, come intesi,  
Richieste d'alcun Ben, riuolte a Dio,  
Onde per grazia conseguita; a Dio  
Ne offerisce, e non a se l' Huomo corona.*

**Zoe** *Quanto sia giusto, e vaglia questo affetto  
Sembra che noto fosse appo coloro,  
Ciechi del creder vero  
Pria che grazia apparisse e luce al Mondo.  
Sentito hai raccontar quale in battaglia  
Fesse voto Cammillo;  
E come riportatane la palma,  
Poco auendo lo Erario argento ed oro  
Per adempir a pieno  
Quant'ei gran Capitan promesso auea;  
Diposer le Matrone in Campidoglio,  
Nel medesimo voler tutte concorse,  
Le ricchezze, le gemme, e gli ornamenti:*

*Quasi*

*Quasi col presentar gli aurati fregi  
Volessen agguagliar le generose  
Offerte per la vita de' Mariti.  
Fe voto anco Papirio,  
Contr' a' Sanniti auendo il consolato.  
Così votò Marcello  
Di Cartagine le spoglie al Dio Vulcano.  
E per simile affetto  
Fu da Cesare inuitto  
A Venere vittrice vn tempio eretto.  
Ma che vorrà dir questo? mira Irene  
Come ver noi riuolto il passo, moue  
Vittorino, in te sola auendo il guardo.*

**Iren.** *Forse me sola a parlar seco chiede.*

**Zoe** *Sola dunque lo attendi. Io mi ritraggo.*

## SCENA SECONDA

Vittorino. Irene.

**H O R A** *fu ch'io pensai (o nobil Donna)  
Di non deuer nella città trouarti.*

**Iren.** *E qual cagion t'indusse a tal pensiero?*

**Vitt.** *L'auer molto di te cercato intorno.*

**Iren.** *Zoe deuota, ed io*

*Ne gimmo a visitar la sacra soglia*

*De' gli Apostoli Santi: e poi compagna*

*Fin quà mi feci a lei. Ma tu che rechi?*

**Vitt.** *Novella forse trista*

*A ciascun de' Christian porta mia lingua.*

**Irene** *Troppo è dunque per tempo essendo trista.*

*Anzi*

Vitt. Anzi è tardi al rimedio.

Iren. E nuoce a tutti?

Vitt. Per che nuoce ad vn solo, a tutti nuoce.

Iren. E qual di tutti voi pur huomo essendo  
Il bene, e'l mal comun di noi contiene?

Vitt. Credi che sia Bastiano, il pregio nostro.

Iren. Altri esser non potca. Comincia dunque

Vitt. Di poco apparsa l'Alba, aneuu il seruo  
Di lui sì caro a noi, e nostro Duce,  
Aperte in sul mattin le proprie stanze,  
Che son, si come sai, dentr'a la Regia  
(Fauor concesso a pochi)  
Quand'ecco Dioclezian quiui soletto  
Giunge, e Bastiano chiama.

A quella voce, a quella alta presenza  
Io giunto quiui, anora acerbo il giorno;  
M'arretro riuerente in quel che'l seruo  
Dice in risposta com'el suo padrone  
Non è quiui tornato in quella notte.

Iren. A qual fine il chiedea, e sì per tempo?

Vitt. Perche solenne gioco, e noua mostra  
Nel dì de Lupercali auendo a farsi  
Dentr'al massimo Circo; al Narbonefe,  
Come a mastro di campo, quanto prima  
Intendena spiegar d'altera pompa  
In tal pensato suo ricco disegno.  
Ma in quel che parla sbigottito'l seruo;  
Passa l'Imperador, come per segno  
Di cortese degnar, d'vna in vn'altra,  
E nell'ultima stanza al fine arriua:  
Doue pittura strana a gli occhi suoi

Gli

Gli trae la vista in alto;  
Escorge la sembianza di colui,  
Che tiene scritto al diadema intorno  
Cristo GIESV figliuol del vero Dio:  
A cui piedi si mira vn vecchio vmile  
Per opra di pennello  
Venerabil non men che sia canuto,  
Fisso mirar, e prender con la mano  
Dalla man di GIESV Santa due chiaui.  
Il veder questo, ed il veder nel volto  
L'Imperador cangiar si insieme occorse:  
Che fieri segni nello stesso punto  
Scopre il sembiante altero,  
Cangia i guardi in saette,  
Lampeggiando nel viso  
Maesteuole tal qual fiero sdegno.  
Poi si confonde piu, che legge scritto  
A piè della pittura a lettere d'oro  
Queste sacre immortali e breui note.  
Prendi del Ciel le chiaui, e le mie greggi  
Pasci amoroso, e con la verga reggi.  
Non tanto s'abborrisce in verde prato  
Da Verginella, che s'infiori il crine  
Lo strisciar di bruttissimo serpente,  
Quanto Dioclezian quiui leggendo  
Si fe sospeso, e'n vn turbato e scuro.  
Arser gli sguardi suoi,  
E parue che da gli occhi n'auentasse  
Sentenza dannatrice a fiera morte.  
Iren. Il caso è di timor, ma che piu segue?  
O che piu disse il seruo?

Ei per

*Vitt.* Ei per timore  
 Piu che per riuerenza al dir fu parco  
*Iren.* Ne piu disse il Tiranno?  
*Vitt.* Ei con atti crucciosi, e minaccianti  
 Vscì senza parlar; ma'n quel ch'egli esce  
 Della stanza, ch'è prima a dar l'entrata;  
 Ecco Fabiano, il suo Prefetto, giugne,  
 E fatta qual conuiensi  
 Sommessà riuerenza;  
 Gran Sire, io vengo (dice) in sù quest' hora  
 Forse importuna, a far che ti sia noto  
 Quai tradimenti il Narbonesè ordisca,  
 Dimorando del giorno vna gran parte,  
 E della notte ancor gli spazii interi  
 Doue chiusi in prigione esposti sono  
 Quegli al tormento a noi di fe diuersi.  
 Saprai l' occulto suo trattar, e quale  
 Sotto all' esca soaue egli abbia il toscò  
 In quel che scopre fuori, e dentro asconde,  
 Costui tanto da te Baron pregiato,  
 Nobil di sangue, e sì di grazie ornato.  
*Iren.* Ora il timor m' assale, io non m' ascondo  
 E che (lassa) rispose  
 L' iracondo Signor ch' a Roma impera?  
*Vitt.* Tacque, alzò'l guardo in alto, e mosse il viso,  
 Mariso, pien d' infellonito spirto.  
*Iren.* Ah! doloroso annunzio,  
 Se posta fia'n periglio la sua vita  
 Chi n' assicura piu, chi ne consola?  
 Ma d' i s' alcun del tristo auviso fece  
 Accorto ancora lui, qual tanto amiamo.

*Vitt.* Io no  
*Iren.* Ma forse il seruo?  
*Vitt.* Anzi il meschino,  
 Pregno di pianto gli occhi, non ha core  
 Recargli vn tal auviso: ed a me solo,  
 Ch'è ndisparte attendea,  
 Con voce assai tremante egli l' espose.  
*Iren.* Or che s' indugia?  
*Vitt.* E l' affrettar che gioua?  
*Iren.* , Se lo scarso parlare  
 , Come'l troppo parlar è vizio ancora?  
*Vitt.* S' ei di celeste ardor tien colmo il petto;  
 S' ei puro al Ciel si serba,  
 Se apertamente afferma  
 Che di morir per Cristo è la sua brama;  
 Credi vorrà soffrir, quando corona  
 Gli sia tessuta pur del suo martiro;  
 Ch' altri persuadendo mai li toglia?  
 Ma compiacer al tuo volere io bramo,  
 E far conformi a tuoi gli affetti miei:  
 Prendi tu dunque quella strada, ed io  
 Per quest' altra ne andrò; nè fieno scarsa  
 Miei passi ouunque il ritrouarlo stimi.  
*Iren.* Né di parole e preghi io sarò scarsa.

## S C E N A T E R Z A

Prefetto.

**C**REDER non mi faria altri, che Gione  
 Non esser da nascosa opra d' incanto,

La meraniglia altera  
 Del tanto germogliar la Fè cristiana:  
 Cosa, che men s'intende  
 Quant'è pensata più, quant'è più chiara.  
 Già'l popolo di Roma,  
 E cittadini, e serui  
 A legge strana, incognita, e depressa  
 Corrono a mille a mille: e i nostri Dei  
 Senza auuentar dal Ciel fiamme di sdegno,  
 Par, che riuolto ad altri affari il guardo  
 Sostengan lo scemarsi a lor di gloria.  
 E non dirò, che magica possanza  
 S'adopri a fascinare i sensi, e l'Alme?  
 Con tal prontezza insidiator s'è fatto  
 Il titol di cristiano,  
 Che nel perir d'alcun di loro, sembra  
 Quella oscura memoria  
 Spirto viuificante a gli altri farsi,  
 Che rimangono in vita. (Oh nostro orrore)  
 Ed i riui del sangue in terra sparsi,  
 E i tormenti non men graui che spessi,  
 Sono il sublime e piu purgato inchiostro  
 A dispiegar la nuoua fede in terra.  
 Quindi ogni pregio, ogni vaghezza a vile  
 Si tien da semplicissime Donzelle,  
 E son consorti, e figli, e madri amate  
 Dalle insane sue proli abbandonate.  
 Crudo figlio vedrà talor di doglia  
 Mesto languir il Padre, e non l'ascolta.  
 Non piu costume sacro  
 Si offerua in obedir; la fede e spenta

A corone

A corone deuota e a scettri Augusti.  
 Oh del pensiero vman giudizio errante  
 Oh del mal nato secolo presente  
 Sciagura senza esemplo.  
 Mase dolore al popol nostro adduce  
 Già non haue il Cristian da farne riso:  
 E se lo sdegno a noi fa versar pianto,  
 Sangue e in sparge in via piu copia ancora.  
 Si come cruda vista oggi ne danno  
 Ambi i miseri due statelli uccisi  
 Marcelliano e Marco;  
 E come ne darà segno piu fiero  
 Nicostrato, se'l vero altri ne disse,  
 Che seguace a Bastian sia nella fede,  
 Quanto in fraterno amore a lui congiunto.  
 Vedi Littore tu se Nicostrato  
 E dentro, e fallo vscir. ma ferma il piede.  
 Ch'ei per se stesso è dritto, e s'appresenta  
 Dou'io lo attendo e chieggio.

### SCENA QVARTA.

Nicostrato. Prefetto.

**V**EGGIO Fabian dauanti al tetto mio,  
 Ne' sò perche. Propizio sia'l Signore  
 In tutto quel che incontri io Peccatore.  
 Pref. Te Nicostrato a parlar meco attendo.  
 Nic. Ed a teco parlar io pronto vegno  
 Doue t'aggrada interrogar parlando.  
 Pref. L'Imperador comanda, e'nsieme io chieggio.

C 2 Vdir

*Vdir per qual cagione, o pur consiglio  
Voglian morir nemici a sommi Dei.*

*Di Tranquillino e Marzia ambi i figliuoli.*

**Nic.** *Tosto mi spaccio a Cesare obbedire  
Col soddisfar al suo Prefetto insieme.  
Fu da Cromazio, il quale era Prefetto  
Si come or tu, concesso ai due Gemelli  
Trenta giorni di spazio a farsi volti  
Con la Mente a gli Dei, ond'eran tolti.  
Mentre passar de' giorni vna gran parte;  
Bastiano, il generoso, il magno, il forte,  
A cui per degna autorità non mai  
Fu vietato il parlar nelle prigioni  
Con chi d'esser Cristiano è fatto reo;  
Vna ed vn'altra volta a quei parlando,  
Visti gli Animi loro  
Di fortetza mancar in sofferendo;  
Costanti nel martir gli rese al fine*

**Pref.** *Da che nasceua il ceder, e'l piegarsi?*

**Nic.** *Da paterne preghiere,  
E da materno pianto  
Di chi diedegli al mondo*

**Pref.** *Non eri tu presente alle parole  
Di Tranquillino e Marzia genitori?*

**Nic.** *Stimar sì puoi, nol niego, fui presente.  
Ma che rileua a te lo'ntender questo?*

**Pref.** *Per saper doue intenda il tuo consiglio*

**Nic.** *Qual siesi mio consiglio ora nol dico:  
Ma del consiglio tuo le astuzie intendo,  
Ch'altra cosa domandi,  
Ed altra intender vuoi.*

**Pref.** *Tu m'apri piu'l sospetto  
Quanto t'ascondi piu con le parole.*

**Nic.** *Sapre il sospetto a chi s'asconde il vero.*

**Pref.** *Non puo scorgersi il ver nel doppio core*

**Nic.** *Né saggio cor vedrai che non s'asconda  
Dalle parole insidiatrici altrui.*

**Pref.** *Ciò basta. Dall'indizio è assai palese  
Come dal Raggio il Sole, ogni sospetto.  
Il fautor di Cristo è noto omai,  
Il gran biastemmator de' Sacri Numi,  
Confortator di turba empia ed iniqua,  
Quel de' fauori imperiali ingrato,  
E sò che di lui sei*

*Il Nestore, e l'Achille in ogni impresa.*

**Nic.** *Di lui al gran valor, al pregio Santo  
Non fa mestier di mio consiglio, o forza  
Anzi com'ei di me sia scorta e duce  
Dei tu saper; e sappia Roma, e'l Mondo  
Com'egli essendo adorno  
Franco Guerrier di militare arnese,  
Per grand'hora esortando  
Dell'vn Giouane e l'altro l'Alma afflitta;  
Alla temenza lor si fé sostegno.  
Come se presta man si porge amica  
A chi già stanco di notar ha perso  
Ogni vigore e lena, e cede all'onda.  
Né pur con sua ragion le Menti alzaua,  
Ma gli spirti inuolaua, e i sensi insieme:  
Perche splendor celeste intorno l'cinsè  
Quando la mia Consorte, a cui la lingua  
Ste' per sei anni muta; a' santi piedi*

Gittatasti di lui, formò parole  
 D'altissimo stupore.  
 Ma poi che tu venisti a me con frode;  
 Io vegno a te col vero:  
 Sappi che quando vidder gli occhi miei,  
 E sentir le mie orecchie  
 Parlar la muta bocca, e benedire  
 Lui Santo Cavalier cinto di luce;  
 M'atterrai a' suoi pie, perdon gli chiesi  
 D'auer tenuti quegli  
 Appo di me prigioni.

Pref. E fuor de' ferri a lor le man traesti.

Nic. Io l'feci: e con qual sete Iddio tu l'sai.  
 Io confessai di Cristo esser Buon seruo:  
 E nel vsicio a Cesare son seruo.

Pref., Dou' ostinato e' l core  
 , Finger non può la lingua.

Nic., Di finger si vergogna l' Huom, ch'è giusto.

Pref. Dunque non eri tu giusto da prima?

Nic. Non già mentre adoraua i falsi Dei.

Pref., E' altro l'adorar, altro è virtute.

Nic., Sol tra' Fedeli e questa e quella ha merito.

Pref. Talora fosti ingiusto, or pena meriti.

Nic. Seguendo allor mia legge io non colpaua

Pref. Dunque se non v' incolpi, erri a lasciarla:

Nic. Nel seguir quel che m'ingannaua errai.

Pref., Propria colpa e' l seguir ciò che ne inganna.

Nic., S'io lo scorgeua si, ma v'era cieco.

Pref. Or chi da gli occhi tuoi squarciato ha'l velo?

Nic., La fede di G I E S U, ch'è vera luce (gi?)

Pref. Luce e scorta ha'l Cristiano? Or che vaneg-

Per

Nic. Per nostra scorta la prudenza abbiamo.

Pref. E chi per consigliere?

Nic. Speme, e pietade.

Pref. E maestro chi?

Nic. La veritate stessa.

Pref. Qual virtu v'accompagna?

Nic. La Giustizia

Pre. Qual ne' tormenti aita?

Nic. E la Fortezza.

Pref. Ma qual premio infelice?

Nic. Esser beato.

Pref. Qual dirai poscia che sia'l vanto e'l fine?

Nic., E' gloria il vanto, e chiara palma il fine,  
 E fia l'Eternità nostro riposo.

Or narra tu che l'adorar vi gioui

Vn corruttibil sasso, vn bronzo, vn marmo.

Pref. Noi con la Mente veneriam gli Dei.

Nic. Voi dunque Deità celeste Nume  
 Molete ( Oime infelici ) esser in quelli,  
 Che lussurie, e rapine ebber per fine  
 Nel corso di lor vita?

Dunque i viziosi, o'l vizio anco adorate?

Dunqu'essi impuri sien beati? ed essi

A gli alberghi beati alzan altrui?

Pref. Si richiede altro tempo a questa lite.

Basta sol tanto auer teco discorso,

E tanto auer inteso. Or via pur segui

Tua fede e tuo cammin: ch'io t'accomiato.

Nic. Seguo seguendo vero lume e vita.

Pref. Vedi che pur, come io mi auuisaua,

La mente di costui sinistro calle

Tiene: e sua Donna e sua famiglia forse  
 A qualche vede lui segue disposta.  
 Oh non piu intesa mai forza di fede,  
 Che tanto al corso suo piu si dilata  
 Quant' altri piu la chiude.  
 Come l'onda rapace de' torrenti,  
 Che sel' argine chiudi in vna parte;  
 Dall'altra i campi inonda  
 E rompe e seco tragge anco la sponda.  
 Quà s'uccidon Christiani a mille a mille;  
 A mille a mille là nascon Christiani.  
 Ma ecco'l mio Signore ou'io l'attendo

## SCENA QUINTA

Diocleziano. Prefetto.

**D**UNQUE pur vero, (o Dei)  
 Che sopra a mille quattrocento Serui  
 Dell'vno e l'altro sesso battezzati  
 Con l'infedel Cromazio in Roma furo?  
 In Roma, patria lor pregiata; in Roma  
 Onde vien posto all'vniuerso il freno;  
 In Roma, il cui sourano e sacro impero  
 Celebra il Mondo tutto, e'l Tebro inchina?  
 Usato stile alla vil gente fassi  
 Lasciar per vna tal nuoua sciocchezza  
 Il culto, in che son nate:  
 Ma che vi sia tra' primi di mia corte  
 Giouane, a me sì caro, il qual di Roma  
 Farsi gloria, e splendor potena vn giorno,

Franco

Franco Baron da me tanto pregiato  
 Quanto dalla citta tutta onorato;  
 Giouan; di cui sien le parole e gli atti  
 Stimoli à spinger l'Alme  
 Fuor del confin della Ragione; e farle  
 Dirote a quei seguir, che morì in Croce;  
 M'accende piu di sdegno  
 Quanto piu ingiuria, e offesa io ne riceuo.  
 E quanto è scherno piu dell'Alme diue.  
 Deb, s'vn fedele, vn caro, vn seruo amico  
 La mia potenza omai si reca a vile;  
 Che piu n'affida? O soura cui, o doue  
 S'estende, o piu s'estolle  
 La nostra maestà col nostro impero?  
 Ne ciò creduto io di Bastiano aurei  
 Se n'auizio auanti a gli occhi quasi espresso  
 Non mi si fosse offerto; e se certezza  
 Non m'ene dessi tu Prefetto intera.

**Pref.** Signor, a tanti segni è noto il vero;  
 E tra la battezzata Gente stessa  
 Palese è sì, ch'ogni dubbianza e tolta;  
 Ne di negarlo teme il gran Campione,  
 Coraggioso Campion, seruo di Cristo,  
 Da cui se sperì di ritrarlo; io stimo,  
 Ch'aspetterai nel freddo giel le rose,  
 O liquidi e leggier farsi gli scogli.  
 E da Cesare pur e tali, e tanti  
 Portò la regia Corte a lui fauori;  
 E da Cesare pur di giorno in giorno  
 Acquistò in se vedea d'alta mercede.  
 Tu sentirai (o Imperadore in vitto)

Con

Con qual ardore il suo parlare spieghi,  
 Con qual ardente spirto ei si dia vanto  
 Di trar l'Alme a quel Dio, che, com'ei dice,  
 Può bearle nel Cielo, e a tutti è Dio.  
 Chi vide Salamandra, che salita  
 Soura gli arbori infetta ciascun frutto,  
 Onde s'altri ne gusta se ne more;  
 Tal può veder costui soura la pianta  
 Della setta contraria al nostro culto  
 Gli occhi offuscar della dubbiosa gente,  
 Ch'omai tra lor, quasi vn celeste Duce,  
 Lo inchina, e con l'onor quasi l'adora.  
 Come la vera gloria altra non sia  
 Se non quella ch'vn Alma contumace  
 S'acquista ne' suoi danni essendo audace.

**Dioc.** Se'n tale stima il suo valor formonta  
 Che diconlo i Cristiani arditto Duce,  
 Di lor verace Fè, pregio, e candore;  
 Deh che piu resta omai che quale vn Diuo  
 Non tenga il vanto, e d'ogn'intorno illustre,  
 Quasi ad huomo celeste,  
 Gli porga incensi e preghi il popol mio?  
 Dunqu'ei l'altezza imperiale auanza?  
 Dunqu'a diuina altezza ei giunge, e io miro  
 Quinci schernito, e scemo  
 De' Cesari, e del Ciel l'onor, la gloria?  
 Oh mia bassa virtù, picciol furore.

**Pref.** Troppo riceue onor l'Alma proterua,  
 Se raffrenar si deue  
 Col disturbo di mente imperiale.

**Dioc.** Spera forse di palma, o ucr d'olius

**Che**

Che gli si tessa eercchio intorno al crine?  
 Fors'ei non vide la cristiana gloria  
 Spenta, e lunga stagion, tra fiero strazio  
 Sotto Domizian, sotto Nerone?  
 Quai Tormenti Traiano, ed Antonino,  
 Seuero, e Massimino,  
 Decio, e Valeriano  
 Non trouaro a' distrugger questo seme?  
 Mancano forse in Roma,  
 In Roma che d'Augusti è inuitta Madre,  
 Stromenti di martiro, arme pugnaci  
 Per questi rintuzzar proterui spirti?  
 E quali in tutto'l corso del mio impero  
 Abbian fin qui sofferto aspri martiri;  
 Dicanlo queste mura, e questo smalto,  
 Di tanto, e tanto Sangue asperso e tinto:  
 Tinto, ed asperso ancora  
 Del sangue di Basliano vn giorno forse.  
 Or mentre il venir suo spazio ne porge,  
 Passiam di Marte noi nel tempio augusto.

## A T T O T E R Z O

### S C E N A P R I M A.

Claudio, Castorio.



HI di costanza e fede armato  
 ha'l petto,  
 Franco lo Spirto suo sott'all'  
 s'bergo  
 Di coscienza pura;

**Spregia**



, Spregia i fauor mondani,  
 , Non teme alle minacce;  
 , E per la vita eterna  
 , S' affretta col desio anco al morire.  
 , Nè forza altra maggior quagiú si sente,  
 , Che lo' incendio d'vn alta accesa fede.  
 , Nel petto vman, se amando ei spera e crede.  
 , Se la fede t'abbassa  
 , Con la Ragione in vn la Mente, e i sensi,  
 , La fede anco t'inalza:  
 , Se t'affanna da vn lato;  
 , Dall'altro ti consola.

Quinci Castorio mio nasce l'ardore  
 Che nel Baron di Cristo ora veggiamo:

Quinci e' che nel suo volto

Parlano lingue acute,

Benche parole mute.

**Cast.** Da quelle sue parole  
 Si discopria parlando animo inuitto  
 Come nel Consiglier si scorgea vile:  
 Quel Consiglier, che già tanto rispetto,  
 E tanto onor mostraua

Al sí gradito in corte altero Duce;

Ora di rampognarlo irato ardisce;

E d'oltraggiarlo co'suoi detti ardisce.

**Clau.** La sporca Adulazion altro non puote

, Che scourir suo difetto

, Ou' essa di fauor vede difetto.

, Gioconda mentitrice

, Nelle bonacce altrui

, Con riueranza finta, e onor seruile;

Ne

, Negli infortuni poi superba, e vile.  
**Cast.** Noi qui ci trasferimmo (o Claudio) a fine  
 Di vedere, o sentir se rio successo  
 Del nostro Santo Duce auran le cose.  
 Ma ne' Cesare qui, ne' alcun de'suoi,  
 Come ne fu referto,  
 In questa parte appare. Io stimerei  
 Che verso'l Campidoglio  
 Tenendo noi'l cammin, auer potremmo  
 Di qualche nouità nouella, o segno.  
**Clau.** Ciò lodo anch'io: cola'dunque n'andiamo

## SCENA SECONDA

Vittorino. Castorio. Claudio.

**O** Cromazio, Cromazio,  
 Con qual core vdrai tu la cruda morte  
 Di Tiburzio tuo figlio?

**Cast.** Or chi sent'io lagnarsi?

**Clau.** E' Vittorino

Il mio fratel maggiore

**Vitt.** Vnico figlio nell'età fiorita,

Leggiadro e vago a par della bellezza?

**Clau.** Stimò che senza gire al Campidoglio

Sentirem nouità, ma forse trista

**Cast.** Deh Vittorino mio, che fai sentirne?

**Vitt.** Il vero io fo sentir parlando il vero.

Tiburzio giouanetto illustre e grato

Per fiorita bellezza e leggiadria

Consumò nel martir suo giorno estremo.

Fant

- Cl.** Fanne palese ancora ( o mio fratello )  
Quando fu l' ultim' hora del suo fine .
- Vitt.** Nell' apparir del Sole il suo bel corpo  
Fu veduto insepolto ,  
In vna parte il Capo , in altra il Busto .  
Ma il giorno di sua morte  
Prima al di d' oggi al quanti giorni è stato .
- Cl.** Deh , conforme al desio , mi desse il Cielo  
Che di Tiburzio l' innocente sangue  
Fosse dal sangue mio oggi seguito .
- Cast.** Fors' al morir di lui non fu presente  
Il da noi viuerito ,  
Diletto di GIESU , la gloria nostra .
- Vitt.** Pur che rotta non sia in breue spazio  
Questa colonna ancora , oue s' appoggia  
La speme , e l' agumento de' Fedeli .
- Cl.** Questo s' aggiunge ancora ?  
Oime , la scorta nostra ?  
De' fedeli il conforto a noi sic tolto ?
- Vitt.** Se non sic tolto ; io temo  
Non tosto sia vicino a gran periglio  
D' esser da noi diuiso ,  
Se non di vita tolto .
- Cast.** Deh racconta qual dubbio , o qual certezza  
( Dolce Amico ) ne vdisti , o qual ne sai
- Vitt.** Molto ne parleró , molto vdirete :  
Ma intanto vogliam noi soffrir che giaccia  
Senza vn minimo onore  
Di pianto , e di sospir fido amoroso ;  
O da piede infedel calcato e pesto .  
Il corpo di Tiburzio infino a sera ?

Non

- Cl.** Non già ( dolce fratel ) facciam pur noi  
D' oprar quanto Pietà ver lui richiede  
Pria che d' altro Cristian sia questa impresa ;  
E non succeda che per nostro indugio  
Si faccia alcun Augello a lui sepolcro .

## S C E N A T E R Z A

Configliere. Bastiano.

- P**ER CHE furtina l' opra ,  
Furtiui anco i consigli vsauì , e' l tempo  
Nel consorzio vietato di coloro ,  
Che ricusar i nostri riti osaro ;  
Se non perche scorgeui esserui colpa ?  
Colpa d' infido core ingrato e vile ?  
Non tanto odia la luce Augel notturno  
Perche soffrir non possa , o sem il giorno ;  
Quanto perche nol vede  
Propizio a sue rapine :  
Così ne gli atti ingiusti è cauta , e teme  
In palese adoprar Alma nocente .
- Bast.** Non per malizia , o tema , o perche' n giuste  
Da me si ordisse effetto ;  
La mia religion io tenni occulta  
Al popolo Romano . E del mio Cristo  
L' adorate pitture auer riposte  
A fin che non recasse onta ad altrui  
Quel ch' io teneua in riuerenza , e in grado .  
E sotto la sembianza , e l' armatura  
Di terreno guerriero ,

L' animo

L'animo ascosi intrepido, serbando  
Le forze della mente, e quelle oprando.

Conf. Ma'n disonor del Ciel perchè le oprani è

Bast. Forse stimi tu me cotanto iniquo?

Conf. L'opra stessa mel dice: io poi l'afferma.

Bast. Anzi ad onor della superna cura,

E'n seruigio del figlio di Maria

Nel difender sua fede

Col dar consiglio e aita a' suoi Credenti

Destai, spirti gentili ed amorosi

Dentr' al sen de gl' Afflitti, e neghittosi.

Conf. E'n questo cri tu iniquo:

Che due leggi schernendo, anzi oppugnando,

Di doppia colpa reo, e di due pene;

La legge imperiale, e la diuina

Offendesti, qualora à tormentati

Dettai in danno lor cieca costanza.

Ma che costanza dico? Animo ingrato?

La morte stessa tu destai in loro:

E questa qual tu godi vita indegna,

Di tante vite è debitrice, quanti

Per lo profano tuo parlar periro.

Bast. Adunque (o Consigliero)

Giunto a termine io son cotanto estremo,

Che la mortal mia giouenile spoglia

Mille volte deirà giungersi all' Alma

Per mille ed altre piu volte perire?

Conf. Abi Narbonese, indomito, e superbo,

Tu volgi il mio parlar anco in motteggio?

E come spregiator se' dell'impero,

Eschernitor de' Numi; ora a mostrarti

Di

Di Morte schernitor dubbio non senti?

Ma pur di quel velen, ch' altri infettasti,

Tu l'amaro a gustarne essendo il primo,

Attofficar te stesso oggi vedrai.

Or volgi il volto al nostro eccelso Sire,

Che dal tempio ver noi affretta il passo:

Seco difendi la tua colpa, e scusa.

## SCENA QUARTA

Diocleziano. S. Bastiano. Consigliero.

**D**IMMI Bastian proteruo,  
Da cui sperato aurei opre famose,

E piu grate a mia voglia

Quant'io n'era cagion di farle illustri;

Hai tu fornito ancora l'opra nefanda

D'impedir a' Celesti il vero onore,

D'offender le mie leggi,

Di far languente Roma,

E di far anzi tempo venir meno

La vita, e la Natura

Ne' corpi condannati, e tormentati?

Chi fai te stesso? o Imperador, o vn Dio?

Ma quello, e questo insieme d'esser nieghi;

, Che chi lo scettro imperial sosticne,

, Suoi popoli conserua

, E vita porge al mondo, e lo gouerna

, Chiunque è soura'l Ciel regnante, e Diuo,

Se omai quelli distruggi, e questa scemi

Chi fai te stesso adunque?

D Dignisi

Degnisi Alma superba di parlare,  
Se tanto osò d'iniquamente oprare.

**Bast.** Cesare maestà, nol niego; io fui  
Della tua prima squadra Capitano,  
Gràzia di te mio gran Signor terreno:  
E'l vigor e l'ardir mostrai nell'armi,  
Bramando altrui parer lodato e grande.  
Ma di sempre voler essere intesi  
Vn Cavalier di Cristo, auendo l'Alma  
Cinta di fede, e di Costanza armata.  
Da questo intender puoi

Qual io stimi me stesso, e qual mi faccia.  
**Dioc.** Dunque, se tal tu se', chi ti die' cura  
Di prestar forze altrui in quella fede  
Contraria a' nostri Numi, e a nostra fede?

**Bast.** Pietà dell'Alme altrui, di me pietate.

**Dioc.** Debile ed arenoso e'l fondamento,  
Se quà ti manda il gran consiglio eterno  
Per questo oprar. Fors'è pietà cristiana  
Far persuasi gli Huomini al tormento,  
Che delle membra lor faccian macelli,  
Pasto di fere alfin, pasto d'augelli?

**Bast.** Cesare eccelso, tu giudichi forse  
Che miri la Pietà solo à profitti  
Del corpo, arida polue, ombra caduca?  
Sappi che non son qui gli sguardi suoi,  
Ma stan fissi al giouar sempr' a nostr' Alme;  
Stan fissi al vero culto,  
E al vero onore, al Re del Ciel deuuto.

**Dioc.** Oh dannosa pietà, pietoso danno  
Se al dono della vita è cieco in tutto.

Vita

**Bast.** Vita è quella dell'Alma, e seco porta  
Qual sia vero profitto, o danno vero.  
Ne' dir si puote offesa  
A' Martiri speranti il ben del Cielo,  
Se ne gli affanni han refrigerio e pace.  
Ne perigli riparo e sicurezza,  
Ne tormenti conforto,  
Nelle miserie gioia;  
Vita in quella di Morte estrema noia.

**Cons.** Tu Capitan, ch'eri di tanta fama,  
Così folle vaneggi?  
Sempre è noia il tormento,  
Sempre l'affanno, e'l duol trafigge altrui e  
Ne può cangiarsi il vero  
Perch' altri affascinando la sua mente  
Creda gioia il martir, o'l biasmo onore.

**Dioc.** Che'l danno a pro' ne torni; e sia diletto  
Doue'l tormento piu n'ange, e percote  
E vn falso imaginar de gli Ostinati.  
Ma chi conosce, o mira  
Gli accrescimenti tuoi nella mia grazia,  
E'n qual segno di gloria sublimato  
Sù la tua verde età t'abbia il mio dono  
Di principale schiera;  
Non puo non incolparti  
D'vn alma sconoscente, e core ingrato:  
Poi ch' alla tanta mia larga mercede  
Mi compensa d'oltraggio la tua fede.  
A che ti die' fortuna il suo fauore,  
Esaltato da me che a gli altri impero,  
Se tu la spregi e fuggi, anzi la opprimi?

D a A che

*A che ti die Natura  
 Dolce parlar e signoril sembiante,  
 Spirti di maestà ne piu begli anni?  
 A che del Ciel le doti?  
 A che l'alto valore?  
 Valor di chiaro ingegno, e bei costumi,  
 Se di viltà ti vesti, e ingrato t'armi?  
 Conf., Male impiegato è Amore  
 , Verso d' Huom tutto ingrato.  
 , E quel ch' a Ingrato fai tutto perisce.  
 Bast., Grata voglia, od ingrata piu s'estende  
 , Negli atti di Pietade;  
 , E piu risguarda a i ben del Cielo eterni,  
 , Ch' a benefici in terra.  
 , Ma il rinfacciar il beneficio altrui  
 ( Sia con tua pace il dirlo )  
 , Produce obliuione in chi'l riceue.  
 Dioc. Pria ch'io pensassi pur d'improverarlo.  
 Mostri auerlo ben tu dimenticato.  
 , Così splendor di Fé tosto disgombrà  
 , Douunque spiega Ingratitudin l'ombra.  
 Bast. Qual fosse l'amor tuo ver me conobbi,  
 E te per mio Signor conobbi in terra:  
 E si conobbi ancora  
 Che'n me tu non auesti onde gradirmi:  
 Ma grazie te ne resi;  
 E mille di preghiere accesi raggi  
 Di mia mente al Signor tenni riuolti  
 In guiderdon del tanto auermi alzato.  
 Dioc. Ma d'esser mi fedel pur ti scordasti.  
 Bast. Se'l darsi a vera fede*

*Ma disleale altrui;  
 Il vizio sia virtute: ond'io mi vanto  
 D'auerne fatto acquisto, poiche solo  
 Con questo vizio antica macchia io lauò  
 De gli idoli adorar: colpa maggiore  
 D'ogni altro cieco, o piu dannoso errore.  
 Dioc. Colpa d'animo indegno e disleale  
 Fia vinta alfin da regia cortesia.  
 , Non lice a Imperadore  
 , Per l'altruiseme ingrato  
 , Sterile di merce far suo terreno.  
 Pur che tuo senno sia volger te stesso  
 A venerar gli Dei sempre immortali,  
 E a loro incenso offrir, rendere onore.  
 Forse del mio giouar non ti rammenti  
 Perche nuouo fauor tu non riceui.  
 Or questi e gran ricchezza io ti prometto,  
 Or questi io t'offerisco; e'n tanta copia  
 Quanta auanzar ne possa i tuoi desiri.  
 Ma se di pertinacia armato il petto,  
 Disposto hai seguir Cristo;  
 Oggi è tua vita al fine vltimo e tristo.  
 Bast., Chiunche di timore ingombro ha il petto  
 , Da lunge sente ancor l'aspre minacce:  
 Ma tal me non vedrai, essendo inuitto  
 Per l'innocenza di quel vero, impresso  
 A sostentarmi il Cor di fede ardente.  
 La fede, a che gran tempo io mi donai,  
 Quella, che già si nota è tra fedeli,  
 Credi ch'io Capitano  
 Tradir col mio diuieto deggia mai?*

Se fresco io son d'età, di forze baldo;  
 Perche franco di core esser non deggio  
 Animoso a versar sangue per Cristo?  
 Se i petti men gagliardi a soffrir duolo  
 Resi col mio parlar stabili e fermi;  
 Perche soffrir non deuo anc'io gli stessi  
 Per mio GIESU martiri?  
 Ei n'affida, ei ne scampa, ei ne consola.

**Cons.** Irrita pur di Cesare gli sdegni  
 Col tuo mostrarti iniquo,  
 Non sò se per natura, o per costume  
 Ma il rio costume in te vince natura.

**Dioc.** Così tu insolentisci e dell'offerto  
 E riceuuto Bene? o pur riceue  
 Dioclezian del suo cortese affetto  
 Contrario, e iniquo merto?  
 Abi serpe riscaldato nel mio seno.  
 Dunque l'armi ti diedi del fauore  
 Perche'n premio di quel poi facci guerra  
 Con la legge di Cristo a nostre leggi?  
 Forse non t'era assai l'auer dimostro  
 Fin qui l'animo vile? ancora aspetti  
 Che'n te l'uso de' Persi io rinouelli  
 Col gastigo d'infame? o forse attendi  
 Decreto Ateniese in te mirarsi  
 Qualora il mio furor venga all'assalto  
 Acerbamente contr'a vn seruo ingrato?

**Bast.** E se ti piace ancor sopra gastigo  
 Aggiugner piu gastigo; esemplo toglì  
 Da Filippo gran Re, che vn suo Soldato  
 Fè col bollo segnar perche fu ingrato.

**Cons.** Si leggier pena a graue fallo chiedi?  
 , Varie misure son, diuersi gradi  
 , Di premio, e di gastigo.  
 , Ne con bilancia stessa han da pesarsi  
 Gli error per qualità d'huomo diuersi.  
 Sappi, Signor, che Giulio in perdonare,  
 E Lessandro in far grazie; esempli chiari  
 Lasciaro si, nè mai perciò piegar si  
 A gli Ingrati donare, o perdonare.

**Dioc.** Soffrir non deuo, nè, ch'ecclse mura  
 Angue maligno attoschi. Anzi dispongo  
 Far di costui l'orribil fiato estinto,  
 Che l'alme di velen pessimo infetta.  
 , Chi non pregia il perdon chiede vendetta.

**Bast.** Io nel tuo volto i grandi imperij scorgo.  
 Se' Imperador, con pieno arbitrio puoi  
 Dispor del corpo mio, e strazio farne:  
 Mio viuer e morir dalla tua mano  
 Pende in bilancia. Or nel mio petto sfoga  
 Tua cruda voglia, or sazia l'ira, sazia  
 Ch'a tempo è questa vita, e questo sangue.  
 L'Alme date si a Cristo omai son vse  
 Cedendo far a Morte illustri scherni:  
 Omai veduto ha il Mondo  
 Ebri gli Imperador del nostro sangue

**Dioc.** E sangue, e pena, e strazio, e morte aura.

**Bast.** Così gemma di pregio  
 Polir tra le taglienti rote suolsi.

**Dioc.** Dunque spogliato sia quest'huomo vile  
 Dell'onorata uesta militare;  
 E'n breue sia spogliato ancor di vita.

*Cons.* Rintuzzargli l'orgoglio non è impresa  
Da clemente Signore,  
Ma d'un giusto, e sdegnato alto furore.  
*Dioc.* Sia tua cura (o Prefetto) l'eseguire.

## SCENA QUINTA

Prefetto. S. Bastiano.

**F**AMOSO Capitan, siccome vdisti,  
Oggi fia' l' dì che tollerar tu deggia  
Per tua colpa il dolor di quelle piaghe,  
Che fecer l'armi tue nell'altrui core.  
Ed oggi del tormento,  
Qual consigliasti altrui soffrir costante,  
Farai nelle tue carni esperimento.  
Ch' al supplicio fatal Huomo non puote,  
Se descritto è nel Ciel, piu far contrasto.  
*Bast.* Semerto è di mia colpa oggi perire,  
Giustizia fia' l' portarne ogni aspra pena.  
Ne' Destino, ne' fato, ne fortuna,  
Ma Prouidenza non errante eterna  
E' libero voler dell' Alme vmane  
Credemiamente, e la mia lingua afferma  
*Pref.* Priuo di libertà fia' l' tuo volere  
Qualor, mal grado tuo, n' andrai legato.  
*Bast.* Legato anco ne gio colui, ch' io adoro:  
Nè creder dei ch' io piu me stesso pregi;  
Nè creder dei che fuga  
Tentin d'un passo pur queste mie piante.  
Mi vuol Diocleziano a rio tormento;

Ed

Ed io quel sostener lieto consento:  
Vuol che la vesta militar mi spogli,  
Or ecco mensepoglio. Altra armatura  
Mi cinge dentr' al cor mia Fe costante.  
Caro Balteo onorato, adorno cinto,  
Sour' a mie' fianchi vn tempo  
Delizioso fregio;  
Oggi di te mi priuo, e ti depongo  
Per testimon dell'innocenza mia.  
Tu Clamide pregiata,  
Leggiadra spoglia alle fattezze mie,  
Guernimento e decoro al mio sembiante,  
Rimani ad altro Cavalier, poi ch' io,  
Passato il vile, e' l' mio dispregio in terra;  
Spero per man del mio monarca eterno  
Di piu viuace porpora vestirmi.  
*Pref.* Oh mia confusion: fors' io son fuori  
Di me stesso, mirando in questo arnese  
Non so che di pietà, pietà funesta,  
Che a tema il core e gli occhi inuita e desta?  
*Bast.* Ecco spogliato io son di quello onore,  
Che nelle vesti splende: ecco mi spoglio  
Del titol, ch' io tenea di Capitano.  
Deh sommo Re di gloria,  
A cui dicono i Santi,  
Per te la gloria nostra è viua, e splende;  
Sia fra tue schiere vn minimo Guerriero  
Chi ti fu seruo indegno; e chi t'adora  
Con le ginocchia inchine.  
Or tu Prefetto far di me quel puoi  
Che di Cesare vuol l'ardente voglia.

Così

38 **A T T O**  
**Prof.** Così milega il tuo depresso stato,  
 E' pietoso parlar, e' l tuo sembiante,  
 Che vederti legato io non consento  
 • E sò che di pietà notabil parte  
 • Vie piu molto e' giouar all' Huomo afflitto,  
 • Che l'vsar cortesia verso gli strani.  
 Or via mouiam dou'el morir t'aspetta.

## A T T O Q V A R T O

### SCENA PRIMA.

Irene. Lucina.



**S**E verace è'l sospetto; e  
 che piu indugio  
 D'intenderne certezza?  
 Omai del giorno  
 La piu parte n'è gi-  
 ta:

• E quanto dura piu l'vman sospetto  
 • Piu la temenza n'auuilsce il petto.  
 Ma chi vegg'io di qua venirne sola?  
 Compagna piu conforme,  
 E piu d'amor congiunta,  
 Mandarmi innanzi non poteua il Cielo.  
 Or doue hai dritto il passo  
 Castissima Lucina?

**Luc.** A ritrouar la mia pudica Irene.

**Iren.** Carissimo è lo incontro ch'io riceuo.

**Luc.** E dolcissimo auuiso e' quel ch'io porto

Del

52 **Q V A R T O.**  
**Del Narbonesc**, a Dio gradito seruo.  
 Ma prima colsaluto io mi t'inchino.  
**Iren.** E dolce, e dupplicato io lo ti rendo.  
 Ma deb Compagna amata,  
 Poscia che del mio core alcune parti,  
 State commosse in prima,  
 Tu mi rendi placate;  
 Fa ch'io gioisca nel sentire insieme  
 Chi l'assicura, e'l modo, e la cagione.

**Luc.** Nel compiacerti io sodisfo me stessa,  
 E cosa grata narro;  
 Porgimi orecchie, e'l mio parlar raccogli.  
 Era sparsa vna voce assai confusa  
 Che'n questo giorno a Cesare notizia  
 Giunta di quel che da Bastian s'adora;  
 Se di ciò nascer ne potea sciagura  
 Non ben sicuro sen'ndiu il vero.  
 Quand' apparir si vide  
 Il Santo Capitan nudo e spogliato  
 Dell'onorata soprauesta, quale  
 Conserico lauoro,  
 E con trapunti d'oro  
 Li fecero contesta le tue mani.

**Iren.** Oh principio pungente.

**Luc.** Non fia tale il seguito. ascolta pure.  
 • E con mille impropri, quasi a vn Reo,  
 Il Prefetto, e'l littor gli staua al fianco.

**Iren.** Dunque vergogna tal, tal disonore  
 Nel Giouin glorioso ha visto Roma?  
 Se tal ne segue il fine in questo fatto;  
 Io senti, è certezza di timore;

Falsa



*Falsa fia tua promessa:*

*E'n vece di letizia aurò dolore.*

*Luc.*, *Anco dietro alla pioggia appare il Sole,*

*, E dopo aspro liquore*

*, Vn dolce succo al gusto par migliore.*

*Non fu sì tosto quiui giunto il Santo*

*Alla sourana imperial presenza,*

*Che nel sembante mansueto v'mile*

*Sembrava le sue membra auesser voci*

*Per ottener mercè da Riguardanti*

*Iren.*, *Quest'è'l chiaro valor dell' Innocenza,*

*, Ch'essendo pregni i cor di feritate,*

*, Puo muouergli a pietate.*

*Luc.* *Dioclezian con maiesteuol ciglio,*

*E confesteuol occhio riguardollo:*

*Indi riuolto al Cielo;*

*Non piaccia ( disse ) al cielo*

*Ch'vn gentil Cavaliero, vn sì leggiadro*

*Di spirto, e di prodezza,*

*Sua vita non conduca al corso intero.*

*Viva dunque felice, ed obedisca*

*Al suo Signor verace.*

*Ciò profcrito con giocondo aspetto,*

*Veduto auresti mouersi gioiosa*

*La turba adulatrice, e lieta in volto,*

*E cangiar gli aspri detti in dolce vezzo*

*E'n forma d'amicizia colorarsi:*

*Già, già v'è chi lo inuita*

*A riuestirsi il militare arnese;*

*Altri porger la Clamide, altri l'Elmo*

*Altri allacciar gli è pronto il ricco cinto;*

*Altri*

*Altri dice fia grazia a me Bastiano*

*Porti la spada al fianco di mia mano.*

*Iren.* *Grazie, e lode ( o Signor d'eterna vita )*

*Ti rendo: e tanto dcue*

*Ogni altro, in cui sia zelo di tua fede,*

*Poiche sicura è di colui la vita,*

*Che puó di Santità viue fauille*

*Accender in altrui. Segui Lucina*

*Se di lieto a narrar ti auanza ancora.*

*Luc.* *In somma, alcun non era*

*Tra quella turba adulatrice intorno*

*Che per gradir a lui*

*Non gli arridesse con festeuol occhio.*

*E con atti e parole non porgesse*

*Di cortesia gli inuiti o pur gli applausi.*

*Io come questo vidi, non mi calse*

*Di piu mirar appresso: e così tosto*

*Nunzia veloce quanto lieta mossi*

*( Né men Castorio fece )*

*Con lieti e pronti passi*

*Tra le cristiane Genti a darne auuiso.*

*Iren.*, *Deh Lucina, se'l Ben tanto è migliore*

*, Quanto a piu si comparte;*

*Che non facciamo noi comune a Zoe*

*Nouella inopinata, e così lieta?*

*Luc.* *Scempre è compagna al tuo voler mia voglia.*

*Ma stimo che n'aurà piu chiaro auuiso*

*Senza di noi.*

*Iren.* *Da cui?*

*Luc.* *Dal suo Marito,*

*Ch'a questo era presente. E s'io ben veggio*

*Non*

Non pur s'è posto in via, man'è vicino.  
Potrai dunque ascoltar se vuoi dall'vno  
Quel, ch'all'altra narrar anco potrai.

Iren. Lucina, vedi tu quel che veggio io

Luc. Cosa puoi tu veder qual non veggio io.  
, Che gli occhi di ciascuno  
, Non van tutti a ferir lo stesso segno.

Iren. Pensoso io veggio lui venir dolente,  
Che pur deuria mostrarsi  
Lieto e giocondo almen, se non ridente.

## SCENA SECONDA

Lucina. Nicostrato. Irene.

Luc. **P**ERCHÉ doglioso torni (o Nicostrato)  
D'onde pur ora io baldanzosa riedo?  
Che pensi infra te stesso? che sospiri?  
Perche così nel volto  
Scorger vna mestizia ora ne fai?

Nico. Per la stessa cagion contrario affetto  
Tra noi si scorge in volto:  
Falso il tuo d'esser lieta,  
Come verace il mio d'esser dolente.

Così talora al caldo tempo il Sole  
D'vna grauida nube aprendo il seno,  
Fa venir pioggia, e'n vn dispensa ardore.

Luc. Non tacer la cagion del tuo cordoglio.

Nic. E questa sola: che tra poco d'ora  
Fia condotto Bastian a l'ultim' hora.

Iren. Qual ultim' hora? quella del morire?

Nic. Tu lo dicesti Irene: e questo pianto  
Che ritenerlo (oime) gli occhi non fanno.  
Testimonio ne porga aperto e vero.

Luc. Che cosa narri tu? che pianto è questo?

Nic. E vn' lacrimar presente  
Per la futura morte di quel Giusto,  
Cui son Padre in amarlo,  
Seguace in imitarlo.

Iren. Ora sì ch'io son preda  
Del certo Duol che m'ha percossa, e vinta.  
Ora pauenta il core  
D'angoscioso penar per nuoui affanni.

Luc. Quel ch'io scorsi con gli occhi adunque è fal-  
E false e mentitrici le parole? (so?)

Nic. Fur parole di scherno,  
E di contrario senso, e per inganno.  
, Ben fanno anco mentir gli Imperadori

Luc. Ahisuenturata me: da noi la tema  
Tolsero le menzogne a fin che poi  
M'apportasse piu doglia vdirne il vero?

Nic. Tu fosti troppo ratta messaggiera

Luc. Dunque'l parlar di Cesar non fu vero?

Nic. Altro esprese da prima,  
Ed altro poi conchiuse.  
Tu non l'vdisti: Io ben l'udij (Lucina)

Iren. Poiche speme io non ho piu di conforto.  
Deh narraci il successo; e non volere  
Ch'io tenga il lacrimar mio piu sospeso.

Nic. Proferite col riso le parole  
Aueua il crudo Imperator, ma riso,  
Che di regio disdegno indizio daua

Col dir, viua felice, ed obedisca  
 Al suo Signor verace: quando poi  
 L'onorato Campion Sebastiano  
 Rispose a chi'l chiedea,  
 Il mio stato felice io bramo altroue,  
 E Cristo è solo il mio Signor, ch'io adoro.  
 L'empio Tiranno, a questi ultimi accenti,  
 Altier piu che mai fosse nell'aspetto,  
 S'accende in volto, e pien di rabbia grida,  
 Poiche scritto è nel cielo il tuo destino,  
 Che tu deua bramare  
 Dannosa contentezza,  
 E fine indegno piu che degna vita;  
 Ecco far sazia io giuro  
 L'ostinata di te brama inumana.  
 Se pugnasti per Cristo, omai per Cristo  
 T'arma le membra, e'l cor, arma tua voglia:  
 Oggi vedrem chi vaglia  
 O'l tuo sperante ardir piu di mie posse;  
 O'l mio giusto ferire  
 Piu della tua costanza.  
 Archi prendete e frecce (o miei Soldati  
 Sien le vostre saette, e i ferri acuti  
 Dell'infedel Garzon fiero martiro;  
 E delle membra sue legate al Palo  
 Fate à colpi spietati vn rio bersaglio:  
 Onde estinto lo miri; e'n quel tormento  
 Veggia col suo perir perir sua gloria.  
 Fiamme di sdegno ei fulmina al cormio;  
 Vibrate a lui nel cor fiamme d'acciaro.  
 Così comando, e voglio

Ne'

Ne' sia vizio al ferir, vizio all'indugio.  
 Iren. Ahi misera che sento? Oime che sento?  
 Luc. L'Alma da questo oime pungermi sento.  
 Nic. Chinò Bastian la fronte a questi detti  
 E cominciò, non fia'l tormento mio.  
 Di sentirmi ferir le carni ignude:  
 Che dardi a mille a mille  
 Tacendo io sofferrei,  
 E trafitto d'amor gli bramerei.  
 Ma duolmi che'n te Roma  
 Sangue innocente i Martirispargendo  
 Ti chiamano a salute; e tu pur sorda  
 Non senti il tuo languire;  
 Ne'scorgi a che ti guida il tuo fallire.  
 Udite non fur già queste parole  
 Dal rabbioso Tiranno: che'l furore  
 Quindi lo trasse; e al campidoglio in fretta  
 La caterua de' Suoi dietro seguillo.  
 Iren. Ahi crudo insidiator, Tiranno vile,  
 Che mostri altrui dar vita,  
 E sotto al riso l'altrui morte ascondi.  
 Nic. Non vuol quell'Alma iniqua  
 Che d'vn sol colpo il nostro Amato caggia,  
 Ma che di mille piaghe a strazio pera:  
 S'allunga il viuer suo; anzi concessi  
 Di lenta morte a lui gli spazi sono,  
 Perch'atroce piu sia'l martir piu tardo.  
 Iren. Or chi ne da consiglio? O qual si puote  
 Scampo attender omai della sua vita?  
 Nic. Buon consiglio per voi (Donne) e'l ritrarfia  
 Ne' puo scampo venir se non dal Cielo.

E Ahi

**Luc.** *Ahi che veggio Infelice ; O Irene , Irene  
Miserissime noi , chi venir veggio  
Legato ignudo ? ( Oime spietata vista )  
La Scrittura di Reo gli è posta innanzi ,  
E strascinato il Clamide gli è dietro .*

**Iren.** *Ahi legato innocente , ahi fiero scritto ,  
Io ben conosco in voi  
Funesta la pietate , empio l'orrore*

**Luc.** *Oh Cielo , oh giusto Dio  
Non lasciar impunito atto si rio .*

**Nic.** *L'vna e l'altra di voi ( Donne ) poria  
Nelle mie case entrar senza por gli occhi  
A cosa , onde Pietade  
V'arrechì alla presenza altri dolori .  
Ben'io n'andro per rimirar piangendo  
Dou'el sant' Huom fia saettato al Palo :  
, Che nel comun dolore  
, Farfi del proprio mal curioso è'l core .*

**Iren.** *Deh Lucina vna grazia non disdirmi .*

**Luc.** *Quel ch'a grado ti sia , prometto : esponi .*

**Iren.** *Guidami teco in parte , ou'io non miri  
Tanto angosciosa vista : ancor ch'io brami  
Saperne il tristo , e dispietato fine*

**Luc.** *Per non accrescer piu tuo graue affanno  
Fuggir vuoi quel che brami ? io ti cōpiaccio :  
Pur che tegrano a freno  
Tu il lacrimar ne gli occhi , io'l duolo in seno .*

SCENA

## SCENA TERZA

Littore . Bastiano .

**N** *ON t'arrossisci tu che debbia Roma  
Veder disonorata e tra la polue ,  
Quasi abbietto trofeo d'infamia eterna ,  
La soprauesta adorna ; e legger deua  
Qual t'è posta ignominia auanti scritta ?  
, Costui , proteruo , e indegno Capitano  
, Fu ingrato , e fautor d'ogni Cristiano  
**Bast.** Tanto piu dolce fia quant'è men giusta ,  
Se or questo , or quel martire  
M'auuezza al passo estremo del perire .  
**Litt.** Dunque non hai tu cor ? non hai tu faccia .  
Tu Capitan della piu scelta schiera ?  
En'andrai sì legato , andraine ignudo ?  
Che se d'obrobrio tale auessi io fregio ;  
Poss'io contrarij auer Huomini e Dei ,  
Se da terra leuar io ardissi gli occhi :  
E mirando all'infamia abominosa ;  
D'esser viuo sepolto bramerei .  
**Bast.** Se , qual tu se' foss'io ,  
Auuamperei nel volto ,  
E vergognoso il ciglio in me vedresti ;  
E viuo pormi dentro a tomba oscura .  
Ma perch'io seruo ( e ben amando ) a Cristo ;  
Ciascun biasmo terreno , o qual onore  
Piu del Mondo si pregia io stimo vano .  
**Litt.** , Né dell'aure sentine i dolci spirti*

E 2

, Braman

, Braman le Talpe mai: ne' in Tingitana.  
 , Lattate guance apprezzansi dal Moro:  
 , Ne' d'umana vergogna  
 , Cura chi dell'onor sempre sta nudo.

**Bast.**, Sofrir per G I E S V biasmo è vanto e lode.

, L'alma vie piu del Corpo ornata e bella  
 , Ignuda esce da Dio, che la vagheggia;  
 , Ignudo anche lo Spirto  
 , Dee ritornarsi al Cielo  
 , Per mai sempre goder senz'alcun velo.  
 Non ebbe Adamo, il primo Genitore,  
 Vergogna d'esser nudo,  
 Se non quando di colpa egli vestissi.  
 , Stima, stima Littor, che brutta colpa,  
 , Tinta di negro, e suo piu brutto inchiostro,  
 , E non la nudità puofar vergogna.

**Lit.**, Troppo feccioso ha il core  
 , Chi vergognoso non istima onore.

**Bast.**, L'Onor' e tra' uiuenti egri Mortali  
 , Nome, ch' a fragil vita il tempo inuola.  
 Forse auerrà ( non ch'io lo chieggia, o bra-  
 Che vestir veggia il Mondo le mie carni (mi.  
 Di celesti indorati ardenti raggi.

Ne duolmi ch' aspre funi  
 A me stringan le braccia: duolmi solo  
 Che'l mio Dioclezian tuo Imperadore,  
 Col farmi sì legar, ei piu rimanga  
 Preso dalle sue Furie, anzi ristretto;  
 E pria che tormentata l' Alma mia  
 Lo Spirto suo dall'ira ardente sia.

**Lit.** Oh come se' discreto, e se' pietoso

Che

Che vuoi d'altrui mirar i danni incerti  
 Quand' i tuoi mali sospirar conuienti.

**Bast.**, Senza colpa soffrir le pene ingiuste  
 , Ne porge vn giusto merto; e n'arricchisce  
 , Di premio assai maggiore, e questo io bramo.  
 Stato, o gloria mortale

Non chero, ei poco dura, ei nulla vale

**Litt.** Dunque mouiamo il passo, il merto aurai.

Or sappi ingrato, e desuiato Core,  
 Che quanto insin ad or teco parlai,  
 Fu per tentar se ti gradiua al fine  
 Lasciando il cieco errore

Tua salute acquistar per via d'onore.

Ma poi che come scoglio

Nell'ostinato ardir fermo rimani;  
 Io fin che giunga all'aspro tuo martiro,  
 Trafiggerti vorrò con degni oltraggi.

**Bast.**, Chi del diuino Amor trafitto viue  
 , Non teme altra quagiù punta mortale.

**Litt.** Oh di peruersa voglia Huomo profano,  
 Di cui'l biasmo è maggiore  
 D'ogni altra infamia in ciascū altro accolta;  
 Sia tu sempre d'obrobrij oscuro, e tinto,  
 Perfido, e rio, fellon maluagio in vita;  
 Iniquo suersor; Serpente, nato  
 Ad infettar d'empio veleno altrui;  
 Auerso à buon costumi;  
 Pertinace nel mal, Ribello a Dio;  
 Che'n te stesso crudel non serbi dramma,  
 Che non sia peste ria, o infernal fiamma.

**Bast.** Bastaua dirmi sol che son Cristiano  
 Per onta, e per dispetto, oltraggio, e scherno

## S C E N A Q V A R T A.

Irene. Littore. S. Bastiano.

**L**ASSA, io non so conoscer che seguire,  
 O che schiuar mi deggia.

Ma non mi par dolore il dolor mio,  
 S' a morir seco non mi pongo anch'io.

**Litt.** Tosto vedrai tu Predator dell' Alme  
 , Se cieco è di consiglio  
 , Chi brama, e cerca, e chiede il suo periglio.

**Bast.** E chi non sente il suono  
 , Delle celesti voci, ah! quanto è sordo.

**Iren.** Oh Giouin santo, a me sì caro vn tempo  
 Come figlio carissimo; or più caro  
 Come scorta del mio creder verace,  
 Tu dunque a' fieri colpi de' gli strali  
 Condannato sostieni oggi innocente?  
 Versar la vita e' l' sangue: ed io meschina  
 Gli occhi bramosi miei quanto dolenti  
 Di tua vista appagar non posso a pieno?

**Litt.** Che nouità son queste, quali adduce?  
 D'vna Matrona l'improuiso pianto?

**Bast.** O da me tanto riuerita Irene,  
 Quanto mi fosse madre per natura;  
 Felice è quel cammino, ond'io ne vado  
 A ritrouare albergo oue riposi  
 Mio Spirto peregrin, doue mia naue  
 Prenda sicuro lido. E se gli strali  
 Mi feriranno il petto;

Già

Già fu' l' mio Corpo in vita vsato all' armi;  
 Nè cangia ora costume, se dall' armi  
 Spento e ferito fia.

Diuerse sien le piaghe al morir mio:  
 Verseranno altre il sangue,  
 Altre accorranno gioia:

Se mi pongono quelle in preda a morte;  
 Queste di vera vita acquisto fanmi.

Non vò che nieghi il senso  
 Quel che Ragion più brama.

Se'n quegli odiosi dardi aurò dolore;  
 Fra gli amorosi aurò soaue ardore.

**Litt.** Saggia Matrona, tu vien forse a parte  
 Della doglia, ch'auer costui deuia:  
 Ma tutta, se la prendi, ei la ti dona.

**Iren.** M'è cara, la riceuo, e m'è deuuta.

**Litt.** Perche deuuta a te del suo fallire?

**Iren.** Per affetto materno ed amoroso,  
 Che far puommi compagna al suo martiro.

**Bast.** Perche compagna a miei tormenti vuoi  
 Amareggiare i dolci affetti tuoi?  
 Deh pur solo spargendo il sangue mio  
 Tutto si spenga il furor cieco ardente  
 Qual ne minaccia molti.

Oh, se tal grazia impetro,  
 Dolce mia pena ed amorosi strali.  
 E ben vogl'io baciar voi frecce amate,  
 Frecce soani a me quanto più fiere:

Ma se negato a queste labbia fia;

Le bacerà'l mio sangue;

Le bacerà'l mio Core,

E 4 D'vn

D'un Santo Zel ferito, e feritore.

**Litt.** Gli alberi, detti Sori, fanno'l frutto,  
Che gustato amareggia nel principio,  
Ma piu dolce e soave  
Ch'altro frutto del mondo il senti poi:  
Tal de' tormenti tuoi fors'è'l tenore.

**Iren.** Tal è de Giusti ancor l'ultimo spaccio.

**Bast.** E amato è quel tormento, e quel martire  
, Che restaura vie piu dietro al languire.

**Iren.** Oh gran Guerrier di Cristo, oh di quest' Alma  
Fido sostegno, e porto amato e caro;  
Quanto infocate piu son tue parole;  
Tanto piu spiran doglia nel mio core.

**Bast.** Deh (carissima Irene) or questo pianto  
Ad altre essequie il serba:  
Non merta un cotal mio passaggio estremo  
Lacrime dolorose: oime, non merta  
Tanta pietà questa mia inferma spoglia;  
Ne' merta essequie aver d'amari accenti,  
Quand' a fruir la pace eterna io vado  
Soura questi del Ciel teatri immensi.

Abi dunque non so io quanto mi amasti,  
Senza segni mostrar d'alti dolori?

**Litt.** Che Incanti, o magica arte?  
Che forza, o sia di Stelle, o di Natura?  
Ogni costume umano,  
Ogni poder del Cielo  
È vinto alla costanza de' Cristiani.  
E se veri i miracoli non sono;  
Miracolo pur grande è il veder oggi  
(Onta de nostri Cesari, e di Marte)

che

Che tanti diensi a Cristo.

Or tu Matrona, se non vuoi al pianto,  
Da fine al tuo parlar: che'l tempo vola  
, Ne' dal supplicio aspettar vuolsi il Reo.  
Or muovi il passo tu, che porti scritta  
La causa del Dannato.

**Bast.** Irene, a Dio, rimanti, e di me serba  
Pietosa in ogni tuo pensier memoria;  
E viua fa con l'opre la tua fede.

**Iren.** A Dio rimango sì; ma teco seguo  
Seguo col mio desire i passi tuoi,  
Ne' mai lunge da te mio Spirto fia.  
Abi misera, io non so che piu parlarmi,  
Ne' che mirar io deggia:  
Ne' so com'io piu viua, o doue andarmi.  
Alma dolente mia, non sc' piu meco:  
Tra le frecce Bastian ti porta seco.

## SCENA QUINTA

Claudio. Zoe.

**C**RUDO Dioclezian, or quando mai  
Si spegne il tuo furor, la ingorda sete  
Del sangue giusto vman, sangue fedele?  
O' Ciel, da cui raccolte  
Son de gli afflitti Cor pietose voci;  
Ascolta tu di noi i prieghi, e'l pianto,  
Poiche'l Tiranno è sordo  
A sentir la pietà del nostro sangue.

**Zoe.** Pur del giorno è trascorsa la piu parte,

Ne

*Né perciò torna Nicostrato ancora.*

*Clau. Non estinguetasprezza,  
Ne'ntepidiscel'ira.*

*Zoe. Ma non veggio qui Claudio nella strada?*

*Clau. Or ecco a punto Zoe,*

*Zoe. Io'l veggio, e'l sento.*

*Clau. E'n vn punto io te veggio, e sento, e piango.*

*Zoe. E qual graue cagione,  
O mia colpa, o d'altrui t'induce a pianto?*

*Clau. Per non auer tu colpa è il pianto mio.*

*Zoe. , Di noi fedeli è degno il lacrimare  
Qualor per fatto indegno è il lacrimare.*

*Clau. , E per pietà le lacrime da gli occhi  
Spargonfi ancor, s'è condannata a torto  
Di Persona fedel vita innocente.*

*Zoe. Ah che improvvisa voce. Oime son morta.  
Dimmi s'è viuo Nicostrato. Clau. è viuo.*

*Zoe. Viue il duce Bastian?*

*Clau. Ancora è viuo.*

*Zoe. Per qual altri debb'io temenza auere?  
O spauento arrear Morte a me puote?*

*Clau. Per te medesima ò Zoe.*

*Zoe. Dì la cagione.*

*Clau. Ascosa è la cagione, aperto il male:  
Ascosa dissi, inquanto  
Se giusta ella non è non è cagione.  
Ma troppo è manifesta.*

*Perche GIESV tu sè pronta a seguire  
Chiede Diocleziano il tuo morire:*

*Zoe. Posto m' GIESV di mia salute è il fine:  
E tanto in questo prendo, e non piu doglia*

*Quanto*

*Quanto che'l mio Consorte resti in doglia*

*Clau. E puoi gli occhi tener lieti ed asciutti?*

*Zoe. Perche pianger vogl'io, se questa piaga  
Antiueduta fu da me quel giorno,  
Ch'a Lucifero morta, a Dio rinacqui?  
Ma poi ch'a graue rischio io sono in preda  
Dimmi se tu sai quando*

*Dal Tiranno al martir io sia prescritta.*

*Clau. Castorio tuo cognato, e Vittorino,  
Ed io con essi insieme*

*Nella via Lanicana dauam'oggi  
Al corpo di Tiburzio sepoltura*

*Con sospiri affrettandoci a quell'opra,  
Vic piu che con parole. Ed ecco mentre*

*Segue tra noi pietoso e mesto vsicio;  
Veggiam passare in fretta*

*Turba maligna armata, e tutti Arcieri  
Per quel sentier, ch'asættar gli guida*

*Quei che di noi Fedeli è il pregio in Roma.  
Ma in questo vdiam tal voce dal Prefetto,*

*Voce, gridante a noi, Or via Cristiani  
Pronto ciascun di voi quiui s'adopri;*

*Che mentre vn sepellite  
Va l'altro a separar l'Alma dal petto;*

*E si destina ad altra aspro tormento.  
E qual ( disse Castorio ) fia quest'altra?*

*Di Nicostrato tuo fratel la moglie  
Rispose quel fellone, e volse il tergo.*

*Imaginar puoi tu qual rimanesse  
Ciascun di noi a quegli odiosi accenti.*

*Nesospirò Castorio vna e due volte*

*Senza*



Senza pianto versar (l' Huom forte) e disse  
 Troppo presago fui che'n fausto giorno  
 Esser questo deuea, o Claudio, amico,  
 Vogli tu messaggiero esser di questo:  
 Ch' a Zoe ridirlo non mi basta il core.

Zoe. Dunqu' a tanto fauor m' in alza il Cielo  
 Che nello stesso giorno

Quando a Bastiano dassi; a me vil Donna  
 Promesso sia'l martiro?

Ma quanto singolar dono seria

S' ei mi tolse da morte, e pose in vita,

Girne con lui salendo all' altra vita?

Che fa piu dunque teco (o Claudio il pianto?)

Hai tu forse ragion di mostrar doglia

Per questa noua a me felice sorte?

Qual è speso Denario

A far acquisto d' vn tesoro immenso,

O pur breue battaglia a palma eterna;

Tal è quagiu soffrir breue tormento,

Rispetto a quel celeste almo contento.

Brama, brama il mio ben (Claudio) se m' a

E se disposta io sia giudicar vuoi, (mi.

Sappi che veramente

Qual è salda colonna a fragil tetto;

Tal a mia debil Alma è ferma fede;

E sappi che gli auuisi del tormento

Son di gioia a chi brama

Le vestigia seguir del dolce Cristo.

Cl. Oh magnanima Donna,

Questa viuace tua salda costanza

Spira nel petto mio celesti ardori,

Che

Che lacrimoso umor ne traggon fuori.

, E qui ben veggio come tanto l' Alma

, Quanto abbonda de Dio manca a se stessa.

, Da tua costanza in vn sol giorno imparo

, Ch' al libero voler nostro e concesso

, Vincer il Ciel, ma col domar se stesso.

Zoe. Ne' si cortese, o cosi dolce Amante

Stato giamai saria

L' alto principio d' ogni Creatura,

Dal cui morir fu vinta anco la Morte;

Se tante non soffriua

Col sangue, e col sudor sua carne viua.

Dunqu' al suo tanto amore

D' vn picciol guiderdone ingrata fia

La vita, il Cor, la Mente, e l' Alma mia?

Cl. Oh qual virtu t' affida,

Oh qual fortezza la tua faccia spira.

Non piu s' indugi adunque

A trouar tuo Consorte, e aprirli come

Penda del viuer tuo la incerta speme.

Zoe. Ci sono intenta, e te compagno chieggio

Che m' aiuti trouarlo in cortesia.

Cl. Lo trouerremo la dou' el tormento

Si miri di Bastiano. io teco vegno

Si per questa cagion, si per baciare

Quel tronco, oue legate sien sue membra:

Che se le bagna il sangue;

Non fian del lacrimar mio (credo) asciutte.

Zoe. Dunque mouiam. Tu Re di gloria eterno,

Con la tua grazia reggi

Mio sospeso morir mentre son viua.

S C E-

## S C E N A S E S T A.

Lucina. Castorio.

**M**I fuggì d'occhio in vn momento Irene  
Col negro manto ; e sospirosa, e quasi  
Forsennata partì dolente, e sola.

Deh pur fossero omai  
Queste del suo penar l'ultime proue :  
Ed io troppo indugiata essendo forse  
Non aurò in sorte il farmi a lei compagna.  
Ma vedi là Castorio, Oh come lento,  
E priuo di baldanza ei muoue il passo.  
Sento che fra se parla in voce mesta,  
Come forse pensoso egli è'n se stesso.

**Cast.** Oime ch'io son sì pieno  
Non sò se piu d'orror che di pietade ;  
Mosso a sdegno dall'vno,  
Dall'altra mosso al pianto.  
, Ah! fiera crudeltà, come t'infiammi  
, Per bollente furore,  
, Ma piu quanto piu spesso altri t'accende:  
, Però che dell'orgoglio  
, Piu lo stimolo iniquo t'auualora  
, Contr'umiltà spirando face ardente,  
, Che sopra à Mansueti è piu cocente.

**Luc.** Il Ciel doni a Castorio amata pace.

**Cast.** E te per sempre guardi : e doue hai volti  
Lucina, e così sola, i passi tuoi?

**Luc.** Allo strazio mirar d'vno innocente:

Colui

Colui che fu di santo spirto vn Tempio,  
Quegli che nel mio cor fia sempre viuo.  
Così mi rende curiosa il duolo:

Ma stando pur da parte, e lunge, e sola:  
, Che'l comune cordoglio piu s'accresce  
, Parlandone con molti;

, Ed in mirarlo a questi, e a quegli in volto.

**Cast.** Se basta a te sentir quel che ne brami  
Veder con gli occhi, io posso a parte a parte  
Narrar quanto fin qui di lui sia fatto.  
E l'orecchie appagarne  
Minor periglio fia, che appagar gli occhi.

**Luc.** Cede il primo desire  
, Dou'el desio miglior poscia succede.  
A me l'udir quanto'l veder fia grato.

**Cast.** Ma potroll'io narrare  
Senza che veggime tu lacrimare?

**Luc.** Bassezza d'huom virile è il lacrimare  
, O uiltà d'Alma, o codardia di Spirto.  
Ne' stimar deuo già che'n te non sia,  
Spirto viril, possente  
A raffrenar di mortal cosa il duolo

**Cast.** Doglia impressa nel cor per giusto affetto  
, Chi frenar puo? Piu dentro ella si spinge  
, Se l'impeto di lei ritiene il petto.

Qui fuor della città nel primo campo  
I faretrati Arcieri erano giunti,  
Oue drizzato allora

Vn alto e graue stile,

Quasi bara funebre, era a Bastiano:

Qual, non si tosto al mortal loco apparso

Eia

Fu per questo sentier; che da quell'altro  
 No vien l'Imperador con lunga schiera,  
 Di spettacoli fieri ingorda, e vaga.  
 Ed ecco novità d'alto contrasto:  
 Chel'vn candido auena, e lieto il volto;  
 Rigido l'altro, e di vendetta acceso:  
 Quei di veste spogliato, e questi adorno  
 Del suo purpureo, ricco, e lungo manto.  
 Saggia vmità vedeasi a fronte a fronte  
 Consuperba alterezza e stolto orgoglio.  
 Ne' per tanto cedeva  
 A regia maestà Giouane ignudo  
 Senza orgoglio, o desir mai di vendetta:  
 Ch'adornandosi anch'egli, e vie piu molto  
 D'vno interno decoro,  
 E d'alma grazia interna;  
 Onesto parca dir m'adorna Onore

Luc. Ei d'onestà d'onore,  
 E di sante virtù sempre fioriva.

Cast. Ma intanto ecco appoggiarsi vn alta scala  
 Da chi n'avea tal cura all'alto stile:  
 La mira Nicostrato, ei che venia  
 A rincontrare il caro amico auuinto;  
 La mira, e tace, e geme a vn punto, e langue  
 E sì l'opprime vn nuouo  
 D'orrore e di pietà confuso affetto;  
 Ch'assiso in irattiensi, e ferma'l passo,  
 Quasi, freddo non so, ma immobil sasso.  
 Pietà n'ebbe Bastian, che sospirando  
 Al cominciar de'suoi soauì detti,  
 Bagnò gli occhi di lacrime, e le gote.

Caro

Caro Amico (ei dicea) fedele Amico  
 Del Cielo, e di quell'Alme,  
 Che di salir a Dio son anelanti;  
 Ti lascio io dunque? e'n queste atre procelle  
 Del mondo senza me dunque rimani?  
 Riman, se'l Ciel si vuole. Io di tua vista.  
 (Cara vista beata)  
 Spero appagar in altra parte gli occhi.  
 Che in questa bassade' Mortalisciocchi.  
 E a pena esprimer puote  
 (Fosse per doglia, o fosse per amore)  
 Ti lascio omai (o Nicostrato) a Dio.

Luc. Qual n'ebbe il suo parlar risposta afflitta?

Cast. Deh, chi potuto auria, o pur saputo  
 Soggiunger in risposta a tanto zelo?  
 Già sale ei condannato; è già schernito  
 Dal popolo Roman, ch'intento mira  
 Spettacolo infelice;  
 Porge le braccia, e l'vno, e l'altro piede  
 Ad huom, ch'alui s'auuenta; e crudo'l prende  
 Con piu forti legami, e annoda, e stringe.  
 Già sosteneua il duro legno auuinte  
 La castissime sue candide membra;  
 E pare, già riuolti  
 I suoi rapidi sguardi tutti al cielo;  
 Ch'al foco de'suoi lumi ardesse il Cielo.  
 Non puo Dioclezian tener a freno  
 La lingua, ma la scioglie,  
 Come sciolto al furor auena il freno:  
 E dice, o tu Cristian, che non volesti  
 Piegar l'aspra durezza del tuo core;

F Segui

*Segui tua voglia ( o contumace ) e mira  
Nelle tue piaghe or mia vittoria espressa :  
Mira dal miserissimo tuo stato*

*Quai celesti immortali Dei spregiasti :  
Comprendi or da' legami , or dalle frecce  
Che se fui cieco nel souerchio amarti ,  
Ben ebbi gli occhi ancor per giusto odiarti.*

*Luc. Ah , che rispose all' odio il Garzon santo ?*

*Cast. Disse con voce mansueta e chiara ,  
La piu soaue che gia mai s'vdisse ,  
, Quando a morir l' amor di Cristo inuita ;  
, Così dolce e' l' finire .  
, Ch' haue sua vita a schiuo  
, Chi aspira su nel ciel farsi piu viuo .  
Taglia , ardi , e frangi tu' l' corporco manto :  
Che se impietà m' offende ,  
La pietà mi difende ,  
Pur che voli il mio Spirto al regno Santo .  
Ma nel chiuder sua bocca a questi accenti ,  
Passa per l' aria vn dardo , e gli apre il petto ,  
E fuor del petto fa spicciarne il sangue .  
Fui vinto alla pietà di quella vista ,  
Ritraendone il guardo e la presenza .*

*Luc. Castorio , il tuo parlar m' ha pieno il core  
Di gran pietà : ma senza angoscia , auendo  
Resistente alla doglia vn bel pensiero ,  
Che ponmi auanti a gli occhi  
Qual sia colui , che rende l' Alma ; e quale  
Sua virtu , sua costanza , e suo splendore .  
Prendiamo dunque a far l' essequie , e' l' tumu-  
Per quel trafitto corpo , quando' l' sole* (lo

*Dia*

*Dia loco all' aer bruno , e quando al Cielo  
Fatto passaggio aurà l' Anima ardente .  
Cast. Molti compagni auransi , e tutti forse  
Farem poscia ritorno al duolo insieme .*

## A T T O Q V I N T O

### SCENA PRIMA.

*Nicostrato. Irene.*



*Irate ( o Cieli ) il duolo  
Del mio infelice Spirto :  
Mirate del Tiranno  
Questa crudel pietade :  
Toglie la vita ad altri ,  
E niega a me la Morte .  
Perche' nuidia al mio bene ,  
Perche restando io viuo ,  
Piu duri il mio tormento ;  
Appagairata voglia  
Con effetto clemente ,  
E fa misero me nella mia brama .  
Bramauan queste membra ( o Signor mio )  
Esporsi insieme a' colpi de gli strali  
Lacere al danno stesso , e stessi mali  
Iren. Sent' io , o sentir parmi  
Voce d' alcun dolente ? è Nicostrato .  
Nic. O duce di mia Mente , o dolce Amico ,  
Dunque così s' auuezza*

*F 2 Per*

Per il tormento tuo quest' Alma afflitta  
Annoiar di me stesso ognor la vita?

**Ire.** Ah Bastian, tu se' morto:  
E certa la credenza, il dubbio è tolto.  
Qual vegg'io ( Nicostrato ) o qual pur sento  
Spettacol di miseria nel tuo pianto?

**Nic.** Spettacolo dolente è quel che miri  
Della miseria mia;  
Spettacolo spietato è quel ch'io vidi  
Della sciagura nostra.  
Caduto e de' Cristian l'alto sostegno,  
E rota la colonna  
E suelta quella pianta,  
Che germogliava i fior di nostra fede.

**Ire.** Dammi Signor per tua pietà che'l pianto  
Non impedisca i Sensi  
Fin ch'ascolti il martiro; e che'l dolore  
Non mi soffochi il core.  
Ma tu, perche col tanto tuo languire  
T'accresci doglia. Or se' tu solo a questa?  
Di tanto perso Ben siam tutti a parte:  
Ne' dei tutta occupar tu l'altrui doglia.  
Forse brami ch'io stimi  
Poco saggio, o crudele il tuo penare?

**Nico.** Deh lasso, il mio penar fu crudo, e'l duolo  
Che mi legò la lingua a dar sol voce  
Dal mio profondo senso: e che mi tolse  
Il dir a Dio Bastiano al punto estremo.  
Ah tormento crudele  
Ch'vn dono così picciol mi negasti:

**Ire.** Agguaglia il mio penar ( credimi ) il tuo.  
E forse

E forse ancol' auanza.  
Ma chinggo, e stringo dentr' al core il pianto:  
Quasi per lacrimar piu non m'auanzi  
Che vn chiuso aspro desio.

Vorrai, tu che se' Huomo, esser men forte?  
Ne' rattener tuo lacrimar alquanto  
Potrai finche sentir chiaro mi facci  
Del crudo strazio il rio successo intero?  
Forse dirai che quel transito piangi  
Dell'innocente gran guerrier de Dio.  
Ma questo è poco ossequio, e scarso ufficio  
A tanto alto rispetto, e tanto merto.  
Queta dunque l'afflitta e mesto core  
Per breue spazio: Io te ne prego al fine  
Per quell'amor che tu portasti al Santo,  
Per quell'amor, che porti, e ch'a te porta  
Il Redentor G I E S V sempre beato.

**Nic.** Oh scongiuro potente  
A far me stesso vinto  
Fin ch'io rapporti la dolente Istoria,  
Scolpita d'angosciosa e pia memoria  
Gia di terror mi s'agghiacciaua il petto  
Quando appoggiar mirai orrenda scala  
Al crudo orribil tronco;  
E trar dalla faretra a sette Arcieri  
Acutissime frecce.  
Ma piu turbato fui poi nel sentire  
Lasciarmi, e dirmi à Dio.  
Ah che immensa pietà mi sopraprese  
Non sò se di mia vita, o della morte  
Del mio Bastian: pur alzo gli occhi, e fommi

Pavidospettator del rio tormento:  
 Scorgo legato lui sovra quel Legno;  
 E scoccar gli archi tesi io scorgo (ahi misero)  
 Nè fianchi, nella gola, e nel bel petto  
 Nembo di straliferitori a volo.  
 Ed ecco il sangue accenna di cadere  
 Al primo comparir, e poi s'estende  
 Soura le carni, com'vn bel corallo  
 Su trasparente, e candido cristallo.  
 Pare a grazia spirasse e leggiadria  
 Quel viuo petto allora: e pur l'orrore  
 In essa leggiadria si fea maggiore.  
 Quasi orribil vie piu sia la presenza  
 Doue bellezza è offesa.  
 Era miracol nouo a veder quiui  
 Versar del sangue suo viui rubini.  
 E ricamar lo smalto  
 Di porpora funestra mortale egra  
 Senza far moto alcun di labbia, o d'occhi,  
 Senza lamento alcun senza terrore.  
 Ma già le spesse e fresche piaghe fanno  
 Parer l'auric di sue belle carni  
 Tinto di rosseggianti e begli smalti.  
 Iren. Non fu mestier (cred'io di spessi colpi)  
 Per separar da vn corpo ignudo l'Alma  
 Nic. Vna selua di frecce in poco d'ora  
 Si fece quel bel corpo  
 Da continuo scoccar d'archi omicidi,  
 Colpi a colpi aggiugnendo; e a ciascun colpo  
 Palpitarmi sentia il cor nel petto.  
 Qual Istrice di sue pungenti penne

Da

Da quei pungenti strali ora è coperto  
 Quell'inclito Garzon, cui tanto onoro:  
 Ma in questo è differente,  
 Che l'Istrice ferisce, à Feritori  
 Armi vibrando offenditrici acute:  
 E da quadrelle auerse ognor ferito  
 Venia il Santo, dal cor lanciando dardi  
 Di preghi dolci al Ciel tutti infocati.  
 Dardi auentaua il cor, la lingua, e'l guardo  
 Mentre non piu nel suo sembiante appare  
 Segno, nè forma d' Huomo.  
 E' persa ogni sembianza, ogni figura  
 Di sue leggiadre membra:  
 E quel difforme aspetto  
 Somiglia vn tronco d'vn alpestre faggio,  
 Spogliato di sue frondi; e sol vestito  
 Di seluaggi pennuti, e dritti rami.  
 Ma'n su'l partirsi da begli occhi il giorno  
 In atto abi quanto dolce, abi quanto mesto  
 Declinando la fronte graue, e lass:  
 Sol tanto poteo dire  
 Affrettami Signor all'vltim'hora.  
 E all'vltim'hora anc'hio piangendo dissi  
 T'affretta troppo il Cielo  
 Iren. Abi spenti lumi,  
 Poiche'l chiuderui a me non fu concesso.  
 Aurete almen da gli occhi miei duo fonti  
 Di tristo vvor, che non si stagni mai.  
 Nic. Rimaso allor quel santo Corpo estinto,  
 Cessata già de i dardi la tempesta,  
 Partì la schiera feritrice iniqua.

F 4

Con'ot

Con orgogliose voci: ed io rimasi (ma  
 Qual Huom, che vita abborre, e morte bra-  
 Poi quindi il pie ritrassi: ma dolente  
 La mia consorte Zoe anco dimora  
 E con Claudio a fornir l'hore notturne.  
 Deb tu le sij compagna a qua ridurla:  
 Che manca a me la possa  
 Del mio frenar, mirando il suo dolore.  
**Ire.** Quest'vfficio amoroso io pagar voglio  
 Di far compagno il mio con l'altrui pianto:  
 Ne' deggio ou'altri tenga vmi di gli occhi  
 Tener le guance asciutte  
 Quando si ponghi man: si come imposi  
 A sepellir le sante membra estinte.  
**Nic.** Vanne ti prego: ed io  
 Poiche persa ho mia guida, e mio sostegno  
 N'andrò la'doue'l piede, e'l duol m'inuita  
 A lacrimar sua morte, e la mia vita.

## S C E N A S E C O N D A .

Claudio. Irene.

**C**HI vuol veder per chiaro segno espresso  
 Quanto vigor acquisti (gia  
 L'Alma, che'n Dio sua speme intera appog-  
 Drizi in Bastiano il guardo, e lieto miri  
 Qual, mercè del suo merto,  
 Nelle tenebre acquisti or luce, or vita.  
**Ire.** Così venuta è pur quell'hora infauista  
 Che la tua mano (o Irene)

Faccia

Faccia il di piaghe aperto corpo estinto  
 In profumata, e bianca tela annolto.  
**Cl.** Oh di eterna virtù viuace effetto,  
 Pieno di merauiglie,  
 Retto da Prouidenza,  
 Guidato da celeste alto consiglio:  
 Cosa, che mai sperata non aurei,  
 E che dal Senso, e da Ragion si niega;  
 In questa notte han visto gli occhi miei.  
**Ire.** Sento Claudio parlar. Ma che piu visto  
 Puot'egli auer che di Bastiano il fine?  
**Clau.** Qui sola in sù quest'hora io ascolto Irene?  
 Anzi la scorgo, ed opportuna incontro.  
 Dono del suo dolor, che la trasporta  
 Non già del mio pensiero è il qui trouarla.  
**Ire.** Che parli teco stesso (o Claudio) e doue  
 Solo e dolente i tardi passi volgi?  
**Cl.** A te (dolente io no) veniua Irene,  
 E di santa letizia ho colmo il petto.  
**Ire.** Or qual puoi tu sentire  
 Quand'altri piu si duol giusta letizia?  
**Cl.** Di serenar la fronte alta cagione  
 Si porge a noi Fedeli: onde le luci  
 Suelar da nebbia lacrimosa puoi:  
 Ch'assai tranquillo ritrouiamo il Porto  
 Doue ne minacciar le rie tempeste.  
 E se lacrime ancor versar tu vuoi;  
 Di dolcezza le versin gli occhi tuoi.  
**Ire.** Se sparso il sangue al fin per Cristo pere  
 Vn suo fido Campione,  
 E prende miglior vita,

Ciò

Ciò ne consola si: ma de tormenti,  
Quanto piu ingiusti son piu degno e'l piante.

*Cla.* Viue Bastiano, il seruator costante  
Della fede verace: e falsa voce  
Del suo morire vdisti.  
Ciò basti per mia bocca  
Nel tuo passato affanno a farti lieta.

*Iren.* Dunque vero non è che da gli strali  
Scoccati nel suo petto  
Trasfitta la sua carne e sangue giaccia?

*Cla.* Fu ver, languì ferito, e'l sangue sparse

*Iren.* Dunque perdeo la vita essendo e sangue.

*Cla.* La perdè quasi e pur ha tanto Spirto  
Che fa sua voce vdire; ond' a te vegno  
Frettoloso a narrar la nuoua sorte.

*Iren.* Cosa mi fai sentir ch' a darle fede  
Non ne veggio'l sentier, se pria non m'apri  
Qual certezza ne serbi, o per qual sorte,  
O per miracol nouo e gli riuina.

*Cla.* Ben lo dicesti: per miracol nouo.  
Ma l'udirai, ascoltami pur lieta.  
Venuta già la notte: e già partito  
Ciascun de gli Infedeli; intorno al palo  
Stauam piangenti, o sospirofi almeno  
Zoe, Castorio, ed Io; Altri piu lunge  
Pur vinto da pietà staua tacendo;  
Quand' ecco vn de' tuoi Serui  
Occorre a gli occhi nostri, e dice, *io vegno*  
A scior quel Morto, e quindi tolto insieme  
Per sepellirlo, ciò commette Irene.  
In questo io alzo gli occhi, e veder parmi

Alzar

Alzar la fronte squallida, e chinarla  
Grauosa poi sour' al ferito seno.  
Creder non volli al proprio sguardo, essendo  
Fosca la luce della notte, e tacqui.  
Castorio in tanto porge mano, e in alza  
La scala al duro tronco, vmido, e tinto  
Del sangue ancor cadente a stille a stille.  
Sù per la scala il tuo Mandato sale,  
Snoda le funi; e nel toccar le membra,  
Io sento (dice) ancor che'l sangue è caldo,  
Io sento vn picciol moto esser nel petto;  
Sento'l petto animato,  
Onde lento ne crolla alcun quadrello.

*Iren.* Io sento da tue voci  
Ristorarmi gli spiriti a poco a poco.

*Cla.* Ma quando gli alza poi dal seno il volto,  
Rinnalza piu la voce; e grida, o Dio,  
Questi ancor viue, ancor sua bocca spira,  
E torbidi, e languenti apronsi gli occhi.  
Noi prima al suon di cotal voce fermi,  
E immobili pendiam da quella vista  
Intenti a rimirar come piangenti  
L'occupate di frecce ispide membra.  
Poi smarriti guardiam l'vn l'altro in faccia  
Quando Castorio con veloce passo  
In men che non lo dico è già salito;  
Già scioglie i lacci all'vno e all'altro piede  
E quegli abbraccia vmilemente, e regge  
Dicendo, occhi pietosi,  
Deh se vitali ancor serbate i raggi;  
In me gli riuolgete,

Date



*Date certezza voi a qual desio  
 Nostre dubbie speranze riconfola.  
 Deb v'aprite, e mirate (o luci amate)  
 Lo affetto del mio core.  
 Lo effetto di mia mano. In questo dire  
 Scorge ei mirarsi da quegli occhi santi,  
 E segue'l suo parlar ver noi piu lieto  
 Certezza è qui, certezza, e qui di vita,  
 Benche le membra sien rimaste esangui;  
 Ma vita in forse (oime) labile vita.  
 Qui sol manca la cura,  
 E ristoro conuien, ma chi'l procura?*

*Ire. Fia mia, fia mia la cura, oh quanto grata,  
 Ed argomenti a rinuenirlo auransi  
 Per ritener che non esali l'Alma*

*Cl. Io muto di stupor deposi il manto  
 Ed a scender quel corpo, ch'è piu graue  
 D'innnumerabil frecce essendo carco;  
 Mi fei terzo ministro, omai scorgendo  
 Che passato non era: anzi si regge  
 Dal suo Spirito in parte:*

*E parte ei retto vien per l'altrui mano.  
 Ciascuno a gli atti, allo spirar, al moto  
 Della spietata stampa attende: e quasi  
 Per le saette in si gran copia accolte*

*Due occhi a rimirar nel fiero aspetto  
 Son pochi: e pur ciascun rimira e gode  
 Sentir del suo parlar la flebil voce*

*Ire. Oh Martire, oh Guerrier santo di Cristo  
 Perche far non poss'io in questo punto  
 Con caldi accenti il mio desirc espresso;  
 E quan*

*E quanto parla il mio pensiero aprirti?  
 Ma che sentiste voi dalla sua bocca?*

*Cl. Poco parlar ei puo: ma quanto ei disse  
 Fu per risposta a Zoe,  
 Che'l nominò felice: ond'egli a lei,  
 Felice mi fia'l giorno  
 Che le mie carni in poca terra chiuse  
 Dal Cielo aurò lo scampo, e vera vita  
 Contro la cieca, incerta, e sempre errante  
 Di nostra vita qui guerra tenace.*

*Ire. Grazie, e lode al Signor, che fra'l tormento  
 Sentito in questo giorno,  
 Io prouo piu soaue*

*Cl. D'inaspettato gaudio il condimento  
 Vdita hai la cagion del rallegrarti.  
 Dunque affrettando il passo  
 Tu porgi aita al gran bisogno a tempo  
 Che stato non sia indarno il qui trouarmi.*

*Ire. Andiamo pur, andiam, nuoua letizia  
 Sento ch'a' passi miei impenna l'ali;*

## S C E N A V L T I M A

*Zoe. Claudio. Irene.*

*Impenna pur le piante, impiuma l'ali  
 Di gran letizia (o veneranda Irene)*

*Cl. Nuoui auuisi aurem forse*

*Ire. Io per letizia  
 (O lieta Zoe) vn dolce e casto bacio  
 Per segno di giustissima allegrezza*

Ti porgo nella fronte ;  
 Nè tanto è il bruno della notte ancora ,  
 Che tua pudica faccia io non iscorga .

**Zoe.** Quanto mi porgi tu tant'io ti rendo.  
 Ma vie piu caldi affettuosi baci  
 Com' apparisca il giorno  
 Vò porger sù gli altari , e brame ardenti :  
 Se però dal Tiranno  
 Questi miei dolci affetti innanzi tolti  
 Non sieno ; e di mia vita i nodi sciolti :

**Clau.** Come Pianta , che già s' auea per secca ,  
 E si riebbe poi nel suo vigore ;  
 Cosi ritorna in noi  
 Lo spirital diletto in questa notte .

**Iren.** Ma quali assenzi vai mescendo ( o Zoe )  
 Tra le nostre dolcezze ,  
 Dicendo di tua vita i nodi sciolti ?

**Zoe.** Dicalti Claudio : or qui non chiede il tempo  
 Le lingue al ragionar ; ma i piedi al passo .

**Clau.** Or tu , doue ne vai ? ti parti , o temi  
 Tra'l seren di miracolo giocondo  
 Le tenebre notturne ?

**Zoe.** Ch'io piu tema ?  
 Certo non fia : ma là donde ne vegno  
 Rieder tosto vedrami accompagnata :  
 Che manca Nicostrato al nuouo gaudio ,  
 E deuo io sua Consorte  
 Seco partecipar ciascuna sorte .

**Clau.** Prenda dunque ciascuno il suo cammino .